

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 300.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

LA VIA CRUCIS DEGLI ESULI

ancora una volta torna sul calendario la festività dei nostri Santi Patroni e ancora una volta noi ci accingiamo a festeggiarli così com'è nella tradizione del nostro popolo.

Che dire che non sia già stato detto dei nostri Patroni, Vito, Modesto e Santa Crescenza? Come rievocare il loro martirio a conferma della loro fede per la quale non hanno esitato a sacrificare le loro giovani vite, buttati nella pece bollente in dispregio di ogni sentimento di pietà e di comprensione?

Ancora una volta le nostre collettività, ovunque si trovino, sapranno riunirsi nel ricordo della nostra Fiume e di come si onoravano in essa i Santi Patroni: riti religiosi e manifestazioni folcloristiche si succedevano per tutta la giornata del 15 giugno e la popolazione tutta si raccoglieva nelle chiese per seguire i riti religiosi e poi si riversava sulle strade e nelle piazze per partecipare alle varie manifestazioni in programma; un particolare richiamo partiva dalla città vecchia che si presentava tutta linda e pulita, con finestre e balconi ornati a festa, con le sue calli e le sue piazzette affollate di gente festante, lieta di contribuire all'allegria generale.

Oggi, esuli sparsi per le vie del mondo, in Italia e all'estero, i fiumani ancora una volta sapranno ritrovarsi per rievocare il passato e per dimostrare che, nonostante le avversità che il destino ha riservato loro, essi si sentono ancora fraternamente uniti, legati dal comune passato e protesi verso un domani sperabilmente migliore.

Ai concittadini tutti, ovunque si trovino, nelle cento città d'Italia o nella lontana Australia o in Canada o negli Stati d'America o nei vari paesi d'Europa, giunga nella ricorrenza dei nostri Patroni il saluto fraterno e cordiale del LA VOCE DI FIUME.

Sono passati quarant'anni dal giorno in cui i vincitori della seconda guerra mondiale, rispolverando il vecchio detto latino, "vae victis", hanno imposto all'Italia, nonostante la cobelligeranza, un Diktat che offende le genti italiche e punisce i Giuliano-Dalmati, privandoli della loro terra.

Il "vae victis" era ben noto alla coscienza dei Giuliani tant'è vero che, giusta o ingiusta fosse la guerra, partirono volontari, si batterono da Eroi anche perché consapevoli che, persa la guerra, non si poteva sperare nella salvezza di Fiume e di Zara.

Purtroppo l'ostilità della Francia, l'inimicizia perdurante della Russia e, a dir poco, l'ingenuità degli americani, hanno fatto degenerare il trattato di pace in un Diktat che legalizzava, ma non giustificava, il furto delle nostre terre.

I vincitori credono di aver sempre ragione e solo dopo molti anni, bisognosi di solidarietà, per poter difendere anche la loro libertà, ammettono di aver sbagliato, di aver avuto la mano pesante, di essere stati succubi della prepotenza staliniana maturata a Jalta mettendo in essere i primi presupposti per una futura revisione del trattato di Parigi.

I Giuliano-Dalmati, abbandonati da tutti prima e dopo la fine della guerra, dopo aver subito la furia omicida degli invasori, hanno scelto la strada dell'esilio. Non c'è dubbio che a Parigi gli alleati non hanno ascoltato le voci dei nostri difensori da Vittorio Emanuele Orlando a Leo Valiani.

Non sono valse le molte invocazioni rivolte al Governo Italiano perché non firmasse l'accettazione del Trattato di pace ma, come la Germania, ce lo lasciasse imporre mantenendo impregiudicati — almeno teorica — i propri diritti.

Il Diktat è stato accettato e firmato con la banale scusa delle molte necessità materiali indispensabili all'Italia del dopo guerra; ma che tale atteggiamento dipendesse soprattutto dalla incapacità politica e pusillanimità si è constatato in occasione dell'infame Trattato di Osimo.

Questa seconda malefatta, dopo l'infelice tentativo di trovare una giustificazione con le fantasie del buon vicinato e delle frontiere più aperte d'Europa, smentite clamorosamente dalle canagliate jugoslave culminate nell'assassinio del pescatore triestino Bruno Zerbin sono state attribuite a nostre responsabilità.

Infatti, da più parti, anche e soprattutto dietro suggerimento dei Partiti politici a noi atavicamente ostili, si è fatta circolare l'insinuazione che il nostro esodo plebiscitario, il nostro abbandono delle terre nate, aveva creato i presupposti della snazionalizzazione.

Sia ben chiaro e la storia lo ricordi che gli italiani della italianissima zona B sono rimasti nella loro terra e con il Trattato di Osimo sono stati abbandonati in balia del loro destino.

Cade quindi l'accusa a noi rivolta.

Molte volte è stato ricordato che se la Venezia Giulia e la Dalmazia fossero state occupate dagli eserciti anglo-americani nessun Giuliano-Dalmata, anche se costretto alla fame, avrebbe abbandonato la sua terra.

Questa in sintesi la storia dell'Esodo.

L'Italia, nel momento più difficile della sua sopravvivenza, non ha saputo far altro che istituire "campi profughi" dai quali la nostra gente, forte di carattere e di volontà, si liberò presto cercando una sistemazione individuale o emigrando nelle Americhe o in Australia.

Se la nostra Patria che noi, malgrado tutto, continuiamo ad amare, era quasi giustificata nei difficili anni del 1946-1947 per la scarsa solidarietà accordataci, non riuscirà mai a farsi perdonare l'indifferenza con la quale ci ha guardato negli anni successivi.

Nessun Esule è mai stato chiamato a far parte delle delegazioni che trattavano i problemi connessi e dipendenti dal Diktat.

Nessun Giuliano-Dalmata è stato interpellato in ordine alle trattative condotte per fini non molto chiari dal dott. Carbone al di sopra della Commissione operante a Trieste.

Nessun Giuliano-Dalmata o Triestino è stato mai interpellato sulla ridicola istituzione della zona industriale che avrebbe dovuto servire alle Industrie statali jugoslave per entrare clandestinamente nello spazio del mercato comune.

Nessun tecnico triestino e nessun esponente della marineria Giuliana è stato sentito sul gravissimo problema del libero accesso al porto di Trieste.

Ma dove il Governo italiano ha superato se stesso è nell'aver ceduto le proprietà private dei Giuliano-Dalmati al Governo jugoslavo a tacitazione dei danni di guerra previsti in 120 milioni di dollari.

Infatti il definitivo pagamento di questi beni, cominciato nel 1986, si protrarrà nei prossimi cinque anni.

Certo che i Giuliano-Dalmati, che non sono palestinesi, non hanno aspettato la carità governativa.

Sfruttando le loro doti di carattere, di educazione, di volontà, rimboccate le maniche hanno duramente lavorato raggiungendo, dovunque si trovassero, successi ragguardevoli.

Uno degli elementi molto importanti è stata la solidarietà fra esuli, affermatasi attraverso la loro Associazione Nazionale, nei difficili anni della ricostruzione.

Presidenti di grande valore e di grande amore per la Patria si sono succeduti nella guida dell'Associazione e se, purtroppo, non si sono potuti ottenere maggiori e più duraturi risultati lo si deve quasi esclusivamente alla indifferenza con la quale siamo stati trattati, alla ostilità governativa, cui la nostra presenza e soprattutto le nostre giuste rivendicazioni davano enorme fastidio, ed il conseguente frazionamento delle iniziative.

Risulta quindi chiaro che la sopravvivenza di una Comunità Giuliano-Dalmata pronta a reclamare il riconoscimento di esercitare il diritto all'autodeterminazione dei Popoli già proclamato e riconosciuto nel Trattato di Pace della prima guerra mondiale e riconfermato ad Helsinki anche dalla Jugoslavia, è affidata alla riunificazione di tutte le forze Giuliano-Dalmate in una unica Associazione capace di coordinare ogni iniziativa e soprattutto in grado di affrontare le Autorità Governative.

Certo che la maggior parte degli interessi nostri si sviluppa nell'area di Trieste e che bisogna, quindi, anche per tutelare l'italianità della città, per difenderla dal bilinguismo, per controllare l'invasione slava, essere là massicciamente presenti.

Senza gesti plateali di nessun costrutto, senza diciture altisonanti, bisogna far funzionare la Casa Madre di via Silvio Pellico n. 2 come diretta emanazione della Sede Centrale con mandato di operatività.

Costituita una Cooperativa o una Società immobiliare, con la raccolta di fondi tra gli Esuli ed i cittadini amanti della Patria si può iniziare la costruzione di case da assegnare ai Giuliano-Dalmati desiderosi di poter rimpatriare e creare così, rafforzando la collettività Giuliano-Dalmata già esistente, un'oasi di nostra gente.

Certo, il Governo italiano, sempre molto pavido, può star tranquillo come possono essere tranquilli i nostri confinanti orientali; i Giuliano-Dalmati non provocheranno turbative di alcun genere.

Noi siamo consapevoli dei nostri diritti e dei nostri doveri il cui rispetto è affidato al buon senso delle future generazioni e alla futura Europa politicamente unita.

I nostri figli ed i nostri nipoti rispetteranno questi nostri programmi ideologici anche per onorare la memoria di quanti sono morti per non tradire la Patria.

Oscarre Fabietti

FIUMANI, ISTRIANI E DALMATI,

nel quarantesimo anniversario dell'esodo di Pola, che rappresenta simbolicamente la diaspora dei 350 mila in Italia e nel mondo, ci ritroveremo il 19 e il 20 settembre 1987 a Trieste per un raduno unitario, il cui programma sottolineerà quelle maturazioni e quei valori che sono stati alla base di una scelta dolorosa e difficile.

A MONRUPINO e a BASOVIZZA per rendere omaggio ai morti delle Foibe, testimonianza perenne di quelle tragiche giornate.

A SAN GIUSTO in Cattedrale per un ricordo ideale di tutte le chiese abbandonate, a sottolineare la fede ereditata dai nostri padri.

In PIAZZA UNITA' D'ITALIA per manifestare la nostra fedeltà alla Patria, con il pensiero rivolto là dove siamo nati.

Prepariamoci per questo importante incontro unitario, che varrà a ricordare all'Italia e al mondo l'ingiustizia subita dalle genti istriane, fiumane e dalmate.

*Assoc. Naz.le Venezia Giulia e Dalmazia
Ass. delle Comunità Istriane
Unione degli Istriani
Libero Comune di Fiume in esilio
Libero Comune di Pola in esilio
Libero Comune di Zara in esilio*

PER IL RADUNO DI TRIESTE

Continuano ovunque i preparativi per il grande raduno dei nostri esuli che — come noto — avrà luogo a Trieste nei giorni 19 e 20 settembre per riaffermare ancora una volta la nostra ferma volontà di ottenere finalmente giustizia dopo 40 anni di doloroso esodo, e di poter tornare finalmente nelle nostre case.

Sappiamo che l'Ufficio Tappa, al quale i radunisti potranno rivolgersi per ogni loro necessità, avrà sede al pianoterra del Palazzo del Comune in piazza Unità e che nel programma è stato inserito per la sera di sabato, alle ore 18, un concerto al Teatro Rossetti del ben noto coro Illersberg.

Il Comitato organizzatore ha

ottenuto dalle F.F.S.S. lo sconto per i partecipanti al raduno del 15%, mentre l'Alitalia ha concesso per le sue linee il 30%.

* * *

Sappiamo che anche all'estero le nostre collettività si stanno organizzando. Così la Delegazione per l'Ontario della A.N.V.G.D. ha preso l'iniziativa per un viaggio collettivo in aereo. La partenza da Toronto è prevista per il pomeriggio del 5 settembre con coincidenza a Roma per Ronchi dei Legionari, mentre per il ritorno i partecipanti potranno servirsi di qualunque volo della Società nei mesi di ottobre e novembre.

IL « NATO IN JUGOSLAVIA »

Poiché periodicamente ci vengono ancora segnalati casi nei quali gli Uffici pubblici e le pubbliche Amministrazioni nel rilasciare documenti a nostri connazionali continuano ad indicare come loro luogo di nascita le singole località aggiungendovi l'indicazione "Jugoslavia", riteniamo opportuno riprodurre integralmente la risposta scritta data dal Ministro dell'Interno ad una interrogazione presentata dall'on. Alfredo Pazzaglia in data 5 febbraio 1985 con nota num. 666/307/12.

I nostri concittadini potranno in base a tale risposta del Ministro Scalfaro avanzare le loro proteste agli Uffici che non si attennero alle disposizioni ministeriali.

Ed ecco il testo della risposta del Ministro Scalfaro:

La S.V. On.le, unitamente agli On.li Franco Franchi e Cesco Giulio Baghino, ha presentato la seguente interrogazione con richiesta di risposta scritta:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'Interno. — Per sapere se siano a conoscenza che, da parte di molti uffici dell'Amministrazione centrale dello Stato e da parte di enti locali, ancora oggi si continua nei vari documenti — cartelle delle tasse, modelli 101 del Ministero delle Finanze, immatricolazioni di auto da parte del Ministero dei Trasporti, documenti rilasciati dalle anagrafi — ad aggiungere dopo il nome del comune di nascita del titolare, se questi è un esule da uno dei territori ceduti dall'Italia alla Jugoslavia in base al Trattato di pace, la specificazione "Jugoslavia";

per sapere se siano a conoscenza della circolare del Ministero dell'Interno, Direzione generale dell'Amministrazione civile - A.P.G. - Sez. I (n. 5/62), posiz. n. 15900.2.1, protocollo n. 11190, del 1° febbraio 1962, che porta come oggetto: «Certificazioni anagrafiche e documenti di identità a profughi giuliani», emanata a firma del Ministro Scelba, che, diretta ai Prefetti della Repubblica, impartiva le seguenti, chiare, giuridicamente ineccepibili disposizioni, altamente opportune sul piano politico: «Risulta a questo Ministero che talune Amministrazioni locali, nella compilazione di atti ufficiali o nel rilascio di certificazioni anagrafiche o d'altra natura, nonché di documenti di identità a cittadini nati in territori che, dopo le vicende dell'ultimo conflitto, sono passati alla Jugoslavia, o comunque non trovansi attualmente sotto amministrazione italiana, indicano il comune di nascita con la dicitura "nato a ... (Jugoslavia)".

Detta indicazione — che, oltretutto, ferisce il sentimento di

LA RICORRENZA DEL DIKTAT

Il 40.mo anniversario del diktat di Parigi — come abbiamo scritto già nel numero precedente — è stato ricordato quasi ovunque con varie cerimonie promosse dalle Organizzazioni dei nostri esuli. Conferenze illustrative, celebrazioni di S. Messe di suffragio per i nostri Caduti, articoli sulla stampa locale hanno richiamato l'attenzione degli italiani sul dramma vissuto da noi, esuli, troppo spesso ignorato o dimenticato dai nostri connazionali.

* * *

Tra i molti giornali che hanno scritto di noi in questa circostanza riteniamo sia doveroso riservare un cenno particolare a FAMIGLIA CRISTIANA che di noi ha parlato in due numeri successivi elogiando la nostra «vita esemplare di lavoro e di civismo in ogni circostanza».

* * *

Anche nel lontano Canada la ricorrenza dell'imposizione del diktat è stata degnamente ricordata.

Il nostro concittadino Giuliano Superina, Delegato per il Canada dell'ANVGD, è riuscito a far trasmettere una bella rievocazione di quel tragico 10 febbraio dalla Radio C.H.I.M. di Toronto grazie alla cortese disponibilità del dott. Ludovico Greco, il quale ha accettato di trasmettere un messaggio scritto dal nostro Consigliere Schiavelli accompagnato da un commento del Superina e da un motivo musicale in sottofondo.

Non possiamo che compiacerci con l'amico Superina per questa sua iniziativa e per la intensa attività che va svolgendo.

italianità degli interessati — è superflua e non è rispondente alle norme del vigente ordinamento dello stato civile.

Infatti, l'evento della nascita rimane giuridicamente inquadrate nelle condizioni di tempo e di luogo nelle quali si è verificato: e, poiché l'ordinamento suddetto non prevede nel caso la modifica degli originali degli atti di nascita, sulla base dei quali sono redatte le schede anagrafiche e rilasciate le relative certificazioni e i documenti di identità, non è dubbio che l'indicazione del termine "(Jugoslavia)", nei documenti di cui sopra, è erronea sotto il profilo giuridico.

In considerazione di quanto innanzi, e sentito in proposito anche il Dicastero degli Affari esteri, si pregano le SS.LL. di voler richiamare l'attenzione delle civiche amministrazioni, nelle forme ritenute opportune, perché sugli atti e documenti in parola venga omessa l'indicazione "(Jugoslavia)", e il comune di nascita venga annotato con la sola denominazione italiana».

per sapere se non ritengano urgente e necessario, dato che mai sono state successivamente impartite disposizioni modificative o abrogative, rinnovare con urgenza la diramazione di questa circolare a tutte le amministrazioni, disponendo, nel contempo, l'immediata correzione di "memorie", matrici o altro, e precisando che le amministrazioni tutte, a richiesta degli interessati, debbono provvedere, senza tergiversazioni, cavilli o ritardi, alle correzioni dei documenti rilasciati.

Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri:

Con circolare n. 19 del 19 ottobre 1981 - Prot. n. 15900, 1.8.4. - questo Ministero ha ribadito il contenuto della precedente circolare n. 5 del 1° febbraio 1962, invitando tutti i Prefetti a richiamare l'attenzione delle amministrazioni locali sull'opportunità di annotare, negli atti e documenti dalle stesse rilasciati, la sola denominazione italiana del Comune di nascita del richiedente, evitando l'apposizione della dicitura "Jugoslavia", erronea sotto il profilo giuridico in quanto non conforme alle norme del vigente ordinamento dello stato civile.

Si soggiunge che interventi nel senso auspicato dalla S.V. On.le sono stati svolti sia presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, sia, in particolare, presso il Ministero dei Trasporti, risultando a questo Ministero che l'Ufficio provinciale della Motorizzazione Civile di Trieste non si atteneva a dette disposizioni.

IL MINISTRO
Scalfaro

UNA BELLA PUBBLICAZIONE

Abbiamo avuto occasione di prendere visione di una bella pubblicazione che viene diffusa particolarmente a Milano e che reca come titolo «La martinella di Milano».

E' un'interessante rivista mensile, edita in molto elegante veste tipografica e ricca di belle fotografie che contiene prevalentemente articoli e studi sul capoluogo lombardo e sulla sua storia, senza però per questo trascurare altri argomenti di attualità o di interesse generale.

Così nel numero di febbraio abbiamo avuto occasione di leggere un bell'articolo, scritto dal Direttore della rivista Franco Fava, su «L'Italia perduta», dedicato alla ricorrenza del 10 febbraio 1947, «una piccola data sconosciuta ai più, spesso ignorata, troppe volte rimossa»; a questo fa seguito un articolo sulle foibe, scritto da Gianni Zaffagnini e un altro scritto da Marialuisa Calvi sull'esodo di Pola, al quale segue un'intervista fatta allo amico Lino Vivoda, Sindaco del Libero Comune di Pola in esilio. Completa il bel fascicolo un articolo scritto da Luca Mauri sul Circolo Giuliano Dalmata di Milano e sulla sua attività dalla fondazione ad oggi.

Nel successivo numero, quello di marzo, abbiamo avuto la gioia di scoprire un altro bell'articolo del Direttore Franco Fava, dedicato questo alla nostra Fiume, una città della quale «mai l'Italia seppe mantenere e difendere il diritto all'italianità». In esso è rievocata tutta la storia della nostra città con particolare riguardo agli avvenimenti succe-

ditisi alla prima guerra mondiale, all'impresa dannunziana e poi alla seconda guerra mondiale e alla conclusione del Trattato di pace che decretò «il definitivo passaggio alla Jugoslavia della città», dove non è «rimasto che un pugno di cittadini di lingua italiana».

Nel numero di aprile abbiamo avuto il piacere di vedere completate queste rievocazioni delle nostre terre da un articolo dedicato a Zara e alla Dalmazia. L'italianità della Dalmazia è definita «viva testimonianza di un fallimento diplomatico» e vi è documentato ampiamente come la Jugoslavia si sia accanita con «furore iconoclastico contro la italianità della Dalmazia». Nello stesso numero abbiamo letto un'interessante intervista ad Ottavio Missoni, attuale Sindaco del Libero Comune di Zara in esilio.

Mentre esprimiamo il nostro più sincero compiacimento alla bella rivista ed ai suoi dirigenti, per gli articoli sopra menzionati, abbiamo appreso con piacere che «La martinella» tornerà a parlare di noi a settembre in occasione del nostro raduno di Trieste. Gliene siamo profondamente grati.

CON I VOLONTARI DI GUERRA

La Presidenza nazionale dell'Associazione Volontari di guerra aveva tempo fa lanciato un appello alle varie Associazioni patriottiche e d'arma per un rilancio dell'azione in difesa di quei valori morali senza dei quali la vita scende ai più bassi livelli.

Avendo il nostro Libero Comune dato la propria adesione a tale iniziativa ci è giunta ora dalla Presidenza di detta Associazione una significativa lettera nella quale è scritto che «il combattentismo italiano ... guarda con ammirazione, affetto e viva solidarietà ai profughi dell'Istria e della Dalmazia che a tutto hanno rinunciato pur di continuare a vivere da italiani», riconoscendo che i profughi giuliani e dalmati costituiscono la «comunità volontaria per eccellenza» ... «esempio ai connazionali troppo spesso frastornati e dimentichi».

Non possiamo che essere soddisfatti di sapere che al nostro fianco abbiamo sempre gli italiani migliori, quali sono appunto i combattenti e tra questi in primo luogo i volontari di guerra.

ASSEMBLEA DELLA « COMBATTENTI D'ITALIA »

L'Associazione Nazionale Combattenti d'Italia ha tenuto la sua assemblea a Pescara il 26 aprile, presenti le Autorità civili e militari nonché le rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e d'arma.

L'assemblea è stata presieduta dall'on. prof. Salvatore Barberi, Medaglia d'oro della Sanità e fratello di un Caduto in guerra.

ANATOMIA DI UN MASSACRO

E ci siamo un'altra volta! Anche questo anniversario della liberazione è stato celebrato senza un accenno ai martiri delle foibe. Quasi che soltanto le vittime trucidate dai tedeschi abbiano il diritto di chiamarsi vittime. Va bene che gli infoibati della Venezia Giulia sono stati assassinati qualche giorno dopo la fine della guerra, ma ciò — se mai — aumenta la gravità del crimine, e questo per l'acquiescenza degli alleati che, come faranno poco più tardi gli inglesi consegnando graziosamente a Tito i suoi oppositori sconfinati in Austria perché li liquidasse, o come facevano durante la guerra per i soldati marocchini che — alla conquista di un paese — avevano mano libera per qualche ora per compiere le più atroci nefandezze sulla popolazione inerme (vedi molte cittadine dell'Appennino Iripino), avevano volontariamente ritardato l'occupazione di Trieste per dar modo ai titini di compiere le loro vendette, ma tutto ciò non toglie che tra gli infoibati — di cui adesso alla Radio di Stato si è finalmente parlato, ma discutendo più sul numero degli uccisi che sulle colpe degli uccisori — ci fossero anche partigiani che pur avevano combattuto contro i tedeschi, militari, carabinieri e guardie di finanza, e financo donne e bambini, colpevoli soltanto di essere italiani.

L'Associazione Partigiani ha in questa occasione ricordato soltanto i partigiani caduti in altre regioni; il Governo ha onorato soltanto i martiri delle Fosse Ardeatine e quelli della Risiera di San Saba a Trieste, e qualcuno che ci è molto vicino è risalito fino ai fratelli Roselli, fuorusciti in Francia e uccisi dai fascisti, come se essere morti per mano dei tedeschi o della dittatura quali antifascisti fosse un merito maggiore di quello di essere ammazzati per essere soltanto italiani. Abbiamo ora anche i morti di Serie A e quelli di Serie B.

Perché non si ha timore di rivendicare le barbare uccisioni compiute dai tedeschi, e si coprono invece quelle compiute dagli slavi? Forse perché la Germania ha riconosciuto le colpe dei suoi nazisti, mentre la Jugoslavia reputa un merito i suoi massacri? Oppure si ha paura di fare un torto ad una Nazione solo perché è benevolmente appoggiata e difesa dai nostri comunisti, dai nostri socialdemocratici, dai nostri socialisti, ed anche dai nostri democristiani, come lo dimostra il trattato di Osimo, preparato sottobanco dai socialdemocratici (vedi On. Ferri), concluso sempre sottobanco dai democristiani con l'avallo dei socialisti e sotto l'amorevole regia dei comunisti? Ricordo ancora con profondo disgusto la discussione alla Camera sull'approvazione di quel Trattato. Ne parlava, appassionatamente, contro, l'On. Barbi, in un'aula quasi deserta, presente per il Governo solo l'allora Ministro degli Esteri On. Forlani, che distrattamente disegnava pupazzetti su un foglio di carta. Naturalmente il Trattato — come già scontato —

venne approvato, e l'On. Barbi perdetto prima il posto al Governo, poi quello alla Camera ed infine anche quello al Parlamento Europeo.

Si parla ora tanto dei due mila morti di Leopoli. Si discute sul numero, sulle verità: è giusto, si deve parlare, sono nostri soldati, sono morti facendo il loro dovere, ma non in linea, bensì per mano di assassini. Si è anche costituita una commissione d'inchiesta per appurare i fatti. Ma quando si farà una commissione d'inchiesta per gli assassinati delle foibe? Perché, non è forse altrettanto giusto che si acclari quanto accaduto e si inchiodi al muro della vergogna i responsabili di quel massacro? No, per distogliere l'opinione pubblica dai nostri doveri si fanno comizi e cortei per protestare contro Pinochet, come se le sue vittime ci riguardassero più delle nostre, contro le atrocità della passata dittatura militare argentina, e si rievoca l'avvento al potere in Grecia dell'insanguinato regime dei colonnelli.

Finché avremo Presidenti della Repubblica amici dei torturatori (vedi Pertini), o ministri della Difesa con spirito da conigli, come quelli che si sono succeduti negli ultimi anni, una simile commissione di inchiesta difficilmente si farà, perché gente senza spina dorsale può solo lottare per difendere la propria poltrona, ma non può comprendere cosa significhi saper morire per essere italiani, vestire volontariamente una divisa in una guerra, anche se ingiusta, per difendere la Patria, che a sua volta significa difendere la propria famiglia.

Chiediamo noi allora al nostro Sindaco, che è sempre in prima linea in tutte le nostre rivendicazioni, all'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, ai Sindaci degli altri Comuni in esilio, a tutte le Associazioni Combattentistiche e d'Arma che ci onorano del loro appoggio, a tutti gli uomini di buona volontà, perché facciano azione comune per chiedere la costituzione appunto di una imparziale commissione d'inchiesta, che faccia piena luce su quello che è accaduto nella nostra regione al momento dell'ingresso dei titini, perché se si parla di due mila morti a Leopoli, i nostri sono molti, ma molti di più. E' naturale peraltro che il solo numero non deve influire sugli obblighi delle coscienze, perché i delitti sono sempre delitti, a qualunque titolo ed in qualunque quantità commessi.

Spero tanto, per questi nostri poveri morti, per la giustizia umana, in nome dei trecentomila esuli, che l'attuale Presidente della Repubblica accolga l'invito a presiedere le onoranze che faremo in settembre alle foibe nel quarantennio del Diktat, perché — se non lo farà, come non lo hanno fatto finora i membri del Governo — dovremo purtroppo ancora una volta rammarricarci di amare tanto una Patria che non ci merita.

Bruno Gergorutti

LE MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE: MARIO ANGHEBEN

Un eroe leggendario della prima guerra mondiale fu Mario Angheben.

Nato a Fiume nel 1893, studente di belle arti all'Università di Firenze dove, in mezzo all'infinità di opere meravigliose, era maturato il suo spirito artistico, era un giovane sentimentale, valente scrittore, poeta, filosofo e pittore, con l'animo aperto ad ogni bellezza della natura.

Nessuno avrebbe mai potuto pensare che l'amore per l'Italia potesse trasformare una personalità così fine e sensibile in un fiero ed indomito combattente. Eppure nel 1915, con l'Italia in guerra, non potendo più oltre resistere alla sua ansia di difendere la sua vera Patria, lasciò la sua città e — a costo di enormi pericoli — attraversò a piedi le Alpi e la linea del fronte per correre ad arruolarsi negli Alpini. Dopo pochi mesi venne promosso sottotenente ed assegnato al comando di una compagnia del Battaglione Verona del 6° Reggimento Alpini.

Era proprio la fine dell'anno, il 30 dicembre, quando ricevette l'ordine di occupare Malga Zures, trasformata dagli austriaci in una posizione fortificata, fortemente presidiata e piena di bocche da fuoco.

Partì in piena notte coi suoi uomini e, strisciando silenziosamente, si avvicinò alle linee nemiche. Si trattava di superare ben quattro file di reticolati, in un'oscurità non troppo profonda, sotto un cielo limpido di stelle. Cominciarono a tagliare le prime file, ma — ben presto scoperti dal nemico — dovettero proseguire in mezzo ad un infernale fuoco di fucileria e di mitraglia, cui si aggiunse poco dopo il cannone. Molti caddero, ma l'azione continuò. Superati i reticolati, l'Angheben, con una cinquantina di superstiti, lui sempre in testa, al grido di "Savoia" iniziò un furibondo attacco. Respinto una prima volta e successive, al quinto assalto, dopo un impetuoso corpo a corpo alla baionetta riuscì a conquistare la posizione, rimanendo con un esiguo numero di uomini. Contrattaccato da imponenti forze nemiche, sotto un uragano di fuoco, difese disperatamente il trincerone e la Malga finché, colpito a morte, cadde nel buio della notte. Il suo nome entrava nella leggenda!

Ed ecco la motivazione della sua medaglia d'argento:

«Con eroico valore, attraversava sotto il fuoco nemico quattro linee intatte di reticolati avversari, occupava la posizione, respingeva alla baionetta i contrattacchi nemici e non cedeva la posizione stessa. Cadeva mortalmente ferito».

(Malga Zures, 30 dicembre 1915)

Oltre a questa medaglia, l'Angheben aveva precedentemente meritato una medaglia di bronzo ed una croce di guerra al valor militare.

Onore agli eroi!

Bruno Gregorutti

BORSE DI STUDIO

In ottemperanza alle disposizioni testamentarie del concittadino comm. arch. Bruno Morpurgo la Cassa di risparmio di Genova ed Imperia ha bandito anche quest'anno un concorso a sei borse di studio di 1.000.000 di lire intestate alla memoria della sig.ra Ida Cicovi in Morpurgo.

Possono partecipare al concorso gli studenti appartenenti a famiglie di esuli da Fiume, dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia, regolarmente iscritti a corsi universitari o di Magistero, in regola con gli esami previsti dal piano di studi e che non fruiscono di posti gratuiti in collegi o convitti.

L'assegnazione delle borse in concorso sarà fatta da una Commissione esaminatrice nominata dalla Cassa di risparmio che compilerà una graduatoria dei concorrenti.

Le domande di partecipazione su carta semplice vanno inviate a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno entro il prossimo 30 giugno alla Commissione Esaminatrice presso la Cassa di risparmio, via Cassa di risparmio 15, 16123 Genova, corredate dei seguenti documenti:

- certificato di profugo del richiedente o dei suoi genitori, rilasciato dalla Prefettura;
- certificato d'iscrizione della Università dal quale risulti che il concorrente ha superato tutti gli esami stabiliti dal piano di studi e la votazione conseguita nei singoli esami;
- piano di studi approvato dal Consiglio di facoltà per l'anno 1985-1986;
- dichiarazione del richiedente di non fruire di posti gratuiti presso collegi o convitti;
- certificato di nascita del concorrente con indicazione dei nominativi dei genitori;
- eventuali documenti relativi alla situazione patrimoniale dei genitori e del richiedente stesso.

La designazione dei vincitori sarà fatta entro il mese di settembre.

Per ulteriori notizie gli interessati possono rivolgersi alla Cassa di risparmio di Genova ed Imperia all'indirizzo sopra indicato o alla Segreteria del nostro Libero Comune.

IL PREMIO CARBONETTI

Nella ricorrenza del 40.mo anniversario del diktat la vedova del compianto conterraneo Antonio Carbonetti ha deciso di bandire la quarta edizione del premio dedicato alla memoria del marito mettendo a disposizione la somma di L. 1.000.000.

Tema del concorso è «Ricordi del mio esodo» e servirà a documentare una pagina di storia delle nostre terre ed il dramma vissuto dalle nostre genti.

I lavori vanno inviati in cinque copie entro il 30 giugno al dott. Luciano Luciani, Segretario del Premio, presso il Circolo Giuliano Dalmata di Milano, Corso Genova 24.

CONCORSO DI POESIA

Il Club "Amici di Vasto" ha bandito il IV concorso nazionale di poesia patriottica intitolato al nome di Gabriele Rossetti, poeta e patriota vatese.

Le opere, ispirate ai principi di Patria e di Libertà, dovranno pervenire al Club entro il 31 luglio al seguente indirizzo: "Amici di Vasto" - Palazzo d'Avalos - 66054 Vasto (Chieti).

Chiunque desideri maggiori informazioni si rivolga o alla Segreteria del predetto Club o al nostro Libero Comune.

UN APPELLO AI GIOVANI

Pubblichiamo quanto ci scrive il Presidente della Lega Fiumana di Genova:

Cari Concittadini,

da anni, ormai, quale Presidente della Lega Fiumana di Genova, ho l'onore di far parte, di diritto, della Commissione preposta all'assegnazione delle borse di studio, volute dal nostro compianto Concittadino, dott. Bruno Morpurgo, in memoria della moglie signora Ida Morpurgo Cicovi.

Debbo purtroppo confessare che spesso mi trovo seriamente imbarazzato, perché, nonostante si cerchi di dare la massima pubblicità al bando, le domande di universitari, figli di fiumani, sono ben poche.

L'anno scorso si è dovuto persino ricorrere a due bandi, perché le domande dell'anno precedente non erano riuscite neppure a coprire il numero delle borse messe in palio (2 su 5).

Non penso che non vi siano figli di fiumani che frequentino l'Università o che non siano in regola con il piano di studio o che abbiano una scarsa media di voti (so, per certo, al contrario, che vi sono studenti bravissimi): credo, piuttosto, che il tutto sia dovuto a menefreghismo od a mera indolenza!

Anche quest'anno è uscito il bando per 6 borse di studio e sarebbe assurdo e vergognoso che fossimo costretti a ripeterlo per carenza di domande!

Coraggio, quindi, datevi da fare... non fosse altro che per tenere alto il nome della nostra amata Fiume!

Un abbraccio liburnico

Fulvio Mohoratz

RADUNI E RADUNETTI

LA SETTIMANA SCIISTICA FIUMANA

Pieno successo ha avuto anche quest'anno la settimana sciiistica fiumana organizzata dai nostri concittadini coniugi Stefano ed Alice Marcus a San Candido, come a suo tempo programmato. Ben 47 sono stati i partecipanti che, ospitati all'Albergo Capriolo in modo encomiabile, hanno potuto dedicarsi all'attività sciiistica anche per le ottime condizioni meteorologiche e per le perfette condizioni della neve.

Al simpatico incontro hanno partecipato concittadini provenienti da Trieste, Venezia, Treviso, Milano, Genova, Savona, Roma, Cava dei Tiri e infine da Stoccolma.

IL RADUNETTO DEI LAURANESI

Già sabato sera un gruppetto di vecchi amici degli anni venti, provenienti da località lontane, si sono ritrovati a Montebelluna. Chiacchiere e risate a non finire; splendida chiusura della serata nella tavernetta di Diego Stradi che, con "potizza" e "strudel" ha offerto svariate bottiglie di ottimo Prosecco del Collio.

Domenica 25 aprile ci si trasferisce ad Asolo; sulle vie della collina si incontrano gruppi di lauranesi che, previdenti, hanno lasciato la macchina fuori dalla cittadina.

Ci ritroviamo nei giardini di villa Cipriani, dove il Direttore, il concittadino Bepi Kamenar, aveva fatto allestire uno splendido e ricco buffet.

C'è il prof. Erwin Kozian che si aggira frastornato nel vedere tante facce amiche; alcuni sono venuti senza preavviso e per questo ancor più graditi: vedi Alfonsino Mareta da Roma con moglie e figli.

Scattano le prime foto e c'è pure l'operatore Curelich di Ica che, con una cinepresa piazzata sulle spalle, riprende i vari gruppi che intanto si vanno formando.

Ma il tempo vola: alle 11 c'è la Messa nella Chiesa di Asolo.

E qui, gradita sorpresa, le commoventi ed appropriate parole di Mons. Alberton nonché la perfetta esecuzione della Schola cantorum durante le varie fasi della S. Messa.

Alla fine le rituali foto di gruppo sul sagrato e poi in corteo verso la trattoria "da Celeste".

Altri ancora si sono aggregati, alcuni fiumani, qualcuno degli altri paesi della riviera; arriva Paolo Kamsa con le sorelle provenienti da Zoagli.

Negli ampi cortili della trattoria ci viene offerto l'aperitivo insieme a gustosi manicaretti, e poi tutti nel salone dove sono sistemati dodici grandi tavoli circolari splendidamente addobbati.

Il numero dei presenti s'è ingrossato: siamo in 134.

Difficile menzionare tutti; tanti amici che non rivedevo dalla fine della guerra, famiglie complete come le sorelle Pesenti, lauranesi d'adozione; gradito ospite Pubi Roth, che risiede ad Asolo ed ha voluto esser presente alla nostra rimpatriata.

Franco Romagnoli e Beppi Marcenich hanno presentato una serie di quadri con scorci di Laurana; Serenella Tomnich, gentile poetessa istriana, ha offerto in omaggio due delicate poesie su Laurana; tra pittori e poeti c'è pure un musicista, l'amico Tano Purga, con una composizione corale.

Il menù è favoloso: Bepi Kamenar sapeva dove portarci e Celeste, il proprietario, ha superato se stesso. A lui viene offerta una bella riproduzione di Laurana ed uguale omaggio viene fatto alla signora Ida Terdich, nostra cara maestra d'asilo.

Un breve ringraziamento a tutti i presenti e la promessa di rivederci il prossimo anno sempre alla stessa data a Lesi nelle Marche, dove risiede Nereo Cecchi, nostro futuro anfitriore.

La festa è finita con i nostri vecchi canti mentre il proprietario ci pregava di spingere fuori i festaioli ritardatari; erano ormai le 18 e dovevano approntare la sala per un pranzo di nozze.

Nei tavoli all'aperto gli ultimi gruppi ostinati a guardare gli album di Laurana portati da Julco e Benito; poi, vuotata l'ennesima bottiglia di fragolino mandata da Mario Turchino, ci lasciamo contenti ma con il cuore rosso così.

Cara Laurana, perché la festa fosse completa ci mancavi solo tu, le tue calli, il tuo mare.

Tonin Zmarich

P.S. - Ringrazio gli amici Uccio Tenci, Diego Stradi, Casimiro Priskich ed in special modo Giuseppe Kamenar e i collaboratori del "La Voce di Fiume" che ci hanno aiutato nella buona riuscita del nostro raduno.

LA MESSA DELL' "ENEO"

Il 26 aprile ha avuto luogo a Como-Garzola, al Tempio Madonna del Prodigio - Sacario degli Sports Nautici, la S. Messa annuale in suffragio dei soci defunti della S.N. "ENEO".

Il sacro rito è stato celebrato dal Prevosto del Tempio don Luigi Galli, il quale all'omelia ha rilevato che esso era dedicato alla Società Nautica ENEO, decisa a ricordare, anche a 40 anni dall'esodo, il suo glorioso passato sportivo e patriottico offrendolo in memoria dei Soci defunti; ha citato quindi i nomi di quelli scomparsi nell'ultimo anno: Ferdinando Delchiaro, Alessandro Andreaneli, Mario Ranzato, Ottone Servazzi, Walter Lehmann e Bruno Bertogna.

La mesta cerimonia era accompagnata dal suono dell'organo del maestro Franco Fortuna e dalla voce robusta del sig. Mariano Pezzoni, seguiti dai canti di numerosi bambini.

Era presente al rito un buon numero di Soci e simpatizzanti, che sono scesi poi al Sacario degli Sports Nautici soffermandosi particolarmente davanti al Trofeo che ricorda il nostro indimenticabile campione Nino Ferghina.

All'atto del congedo don Luigi Galli ha voluto dimostrare ancora una volta la simpatia e ammirazione verso la nostra Società donandole un elegante quadretto in foglia d'oro riprodotto in foglia d'oro riprodotto il Tempio Madonna del Prodigio.

Gli intervenuti hanno quindi raggiunto Lusiago per il pranzo conviviale trattenendosi fino oltre le ore 16.

IL XXXII RADUNO NAZIONALE DELLA "DIVISIONE BERGAMO"

Il giorno 10 maggio a Portogruaro si è svolto il tradizionale raduno annuale dei reduci della "Divisione Bergamo". Dopo la S. Messa in suffragio dei Caduti i radunisti hanno consumato insieme il pranzo al ristorante "La Botte".

Erano presenti il gen. Marino Oliosi, Presidente della Famiglia Reduci, il cap. Tino La Grasta, Segretario Nazionale, la signora Olga Biancorosso vedova del generale Puntini e numerosi ufficiali dei vari reggimenti della Divisione.

Rammentiamo che la Divisione "Bergamo" era composta di tre Reggimenti di stanza a Fiume (25° e 26° Fanteria e IV Artiglieria).

IL RADUNETTO DI VICENZA

Si è svolto a Vicenza l'ottavo radunetto regionale organizzato dalla locale Delegazione del nostro Libero Comune.

La manifestazione ha avuto il più lusinghiero successo per il notevole numero di partecipanti provenienti anche da località lontane: Roma, Genova, Torino, Milano, Novara, Trieste e addirittura dalla Svezia.

Come negli anni precedenti, anche questa volta il Dopolavoro ferroviario ha voluto gentilmente mettere a disposizione degli organizzatori i propri locali.

Approfitando del lungo ponte primaverile sin da venerdì 1° Maggio sono iniziati gli arrivi dei radunisti i quali, dopo essersi sistemati nei vari alberghi, si sono incontrati con gli altri partecipanti nella ormai nota trattoria soprannominata "da Vinas" sui colli vicentini.

Alla cena di sabato, organizzata presso l'albergo ristorante "City", erano presenti un centinaio di persone. Dopo cena, si è cantato, ballato e chiaccherato a lungo fino oltre alla mezzanotte.

In una sala attigua c'era un gruppo di giovani insegnanti provenienti da Sarnaro in provincia di Macerata, in viaggio turistico per una visita alle "Ville venete", le quali ad un certo momento hanno invaso la "nostra" sala, dove si cantava a squarcia gola, procurando grande sorpresa tra i presenti.

Si è cantato insieme il « Va pensiero ... », « l'inno di Mameli », una canzone dedicata ai mariti lontani e altre. Non sono mancati gli applausi da ambo le parti, poi si è ballato fino a tarda notte.

Domenica mattina non si è potuto svolgere il previsto incontro di calcio per impraticabilità di campo, reso fangoso dalla pioggia. Mancando questo, i radunisti si sono dedi-

cati allo scambio delle solite "quattro ciacole".

Verso le undici tutti, compresi quelli arrivati in mattinata, tra i quali un pullman da Trieste, si sono trasferiti a Gambugliano, sui colli vicentini, presso il ristorante "Il carrettiere".

In occasione di questo ormai tradizionale incontro, gli organizzatori hanno voluto festeggiare in modo particolare i "muli e mule" che quest'anno hanno raggiunto il traguardo dei 60 anni.

Un'altra bella sorpresa ci ha voluto riservare il "patron" Badalucco: la presenza della orchestra (alla quale ormai siamo abituati) diretta da suo cognato, con la quale si è ballato fino a tarda sera.

C'è stata anche una gara di ballo (non abbiamo capito, però, con quale criterio la giuria improvvisata ha selezionato le quattro coppie per la "finale", dal momento che la sala era gremitissima di ballerini); l'ambito premio (una grande coppa) è andato ai "veci" Linda Cuschie e Giuseppe Bartola; senza togliere loro nessun merito a noi sarebbe piaciuto assegnare il premio finale "ex aequo" anche a una coppia di meno anziani e cioè all'avvenente signora Alda Trapani e al noto sportivo Corrado (Nereo) Ippindo, che non hanno per nulla sfigurato nella loro esibizione.

Ma la cosa più bella, quella più gradita, che ha rallegrato tutti i presenti è stato il cantante del complesso, il quale ha eseguito le due belle canzoni del maestro Vito Smelli, nostro simpatico concittadino (già "gatto selvatico" insieme a sua moglie Anita Lupo) intitolate: « Fiume ti jeri bela » e « La mia città ». Durante l'esecuzione, qualcuno non ha saputo trattenere qualche lacrimuccia.

Successivamente sono stati estratti i biglietti della lotteria; primo premio una bicicletta, vinta dalla signora Gemma Tognon. Altri premi ancora sono stati offerti dai signori Angelina e Oliviero Simcich (produttori di giocattoli e bambolelli di "Peluche") e poi libri, bottiglie di vino e tante altre cose.

Sono stati ancora premiati con il trofeo "Badalucco" i magnifici componenti del "Bunker" di Roma che in questi giorni compie i suoi 20 anni di esistenza.

Un premio è andato anche all'amico Ettore Viezzoli quale organizzatore e capogruppo dei fiumani residenti a Trieste "fedeli" al radunetto di Vicenza.

Poi si è ancora ballato (sembra di essere nella nostra bella "Sala bianca"), cantato e chiacchierato. La giornata è trascorsa rapida ed anche questo "Radunetto" è terminato a tarda sera lasciando tutti pienamente soddisfatti.

A chiusura della giornata, un brutto temporale ha disturbato il rientro dei radunisti alle proprie case.

Riteniamo doveroso esprimere un vivo sincero plauso all'amico Pasquale Badalucco e a quanti hanno contribuito per la riuscita di questa manifestazione, sempre più popolare, sempre più numerosa, entrata ormai nella tradizione della nostra collettività.

Sergio Stocchi

Per mancanza di spazio, le fotografie del radunetto verranno pubblicate nel prossimo numero.

* * *

Al radunetto di Vicenza il concittadino Angelo Fumaroni ha presentato due quadri della misura di cm. 22 x 27 rappresentanti uno la « Torre civica » e l'altro l'« Arco romano ». Si tratta di lavori fatti a mano in foglia d'oro 22 kt., a colori, sotto vetro e incorniciati. Il prezzo di ciascun quadro è di L. 60.000 (sessantamila) più le spese di spedizione. Chi intende acquistarli deve rivolgersi direttamente al sig. Angelo Fumaroni - 36100 Vicenza - Via Gallizzi, 2.

L'INCONTRO DI ROCCARASO

Promosso dalla benemerita Opera Nazionale per i Caduti senza croce avrà luogo anche quest'anno l'ormai tradizionale raduno-pellegrinaggio al Sacario di monte Zurrone, a Roccaraso d'Abruzzo, ove vengono onorati — come noto — tutti i Caduti sui diversi fronti, in terra, in mare o in cielo, le spoglie mortali dei quali non hanno potuto avere cristiana sepoltura; si tratta di ben 145.000 militari delle diverse armi e di 9.400 civili Caduti nel secondo conflitto mondiale.

La ventisettesima ricorrenza della "Giornata del ricordo" sarà celebrata domenica 28 giugno e alla stessa è assicurata la partecipazione di tutte le Associazioni combattentistiche e d'arma. Alla significativa cerimonia è prevista la partecipazione di nostri esuli di Pescara, Roma e Napoli.

IL RADUNO DEL C.A.I. DI FIUME

Il XXXVI raduno annuale della Sezione di Fiume del C.A.I. avrà luogo ad Aosta e Cogne nei giorni 27 e 28 giugno. Detta località è stata scelta dai dirigenti della Sezione per poter rendere omaggio alla memoria dei consoci Lionello e Lucio Leonessa, ambedue vittime della montagna e al nome dei quali il C.A.I. locale ha dedicato un bivacco fisso all'Herbetet, nei pressi di Cogne.

Oltre che del programma dettagliato del raduno la Presidenza della Sezione ha informato i soci delle escursioni che verranno effettuate nei prossimi mesi.

LO YACHT DEL MARESCIALLO

Abbiamo appreso dalla stampa che all'inizio di aprile è stato venduto all'asta a Montecarlo lo yacht che fu già proprietà del Maresciallo Tito.

L'ISTRANKA — questo è il nome del battello — è lungo 45 metri e ha 350 tonnellate di stazza; dopo la morte del Maresciallo era stato acquistato nell'84 da una Società inglese per 3 milioni e 600 mila franchi francesi.

Inutile sottolineare che si tratta di una imbarcazione di gran lusso quale solo un capo comunista può concedersi, insieme ai Nababi dei paesi arabi, attingendo ai contributi dei lavoratori.

LE FESTIVITA' DEI PATRONI, NELL'IMMEDIATO DOPOGUERRA, A PADOVA

Con l'occupazione di Fiume da parte della Jugoslavia, già nei primi giorni del maggio 1945 iniziava il doloroso esodo di cittadini che non volevano sottostare al nemico. Quasi sempre a piedi fino a Trieste, senza bagaglio per non farsi notare, con poco denaro, col favore della notte e per vie secondarie.

Molti nostri concittadini cercarono sistemazione nel Veneto ed in particolare a Padova, dove speravano di trovare parenti e amici fra gli studenti dell'Università, comprensione e null'altro poiché anche gli universitari fiumani facevano allora quasi la fame non essendo più finanziati dai propri familiari. Si era creduto che la Italia ci avrebbe dato un pezzo di pane e un tetto per ripararci. Era già una fortuna trovare un rifugio per la notte e un misero pasto per pochi soldi. La fame ci fu compagna per molto tempo ancora, ma la speranza in un migliore domani fu dura a morire.

Nonostante tutto la fede non ci abbandonò e il 15 giugno 1945 ci ricordammo dei Santi Vito, Modesto e Crescenza, protettori della nostra Fiume, partecipando ad una Messa (in circa quindici persone) nella basilica di Sant'Antonio; pregammo per la nostra terra nata, per i nostri familiari (dei quali non si aveva notizie) e per la nostra situazione così precaria.

Santi Vito, Modesto e Crescenza: quanti di noi conoscono la loro storia? Erano siciliani che, non volendo rinnegare il nascente Cristianesimo, vennero messi a morte in una caldaia contenente pece fusa. Gli abitanti di Tarsatica avevano creduto bene di eleggere loro protettori, con il

consenso del Patriarca di Aquileia questi martiri. Ed appunto dalle rovine della nostra città romana sorse una nuova con le dominazioni: "Flumen S. Viti", "S. Vito al Fiume", "Terrae Fluminis Sancti Viti", "Terra di S. Vito" eppoi, semplificando, solo Fiume. Una ventina di città e paesi adottarono il nome di questo Santo. Merita ricordare che proprio nella ricorrenza dei Santi Vito, Modesto e Crescenza nel 1906 venne inaugurata la nuova aquila sulla nostra torre civica.

Per la festività dei nostri Santi nel 1946 altri esuli si unirono al nostro sparuto gruppo. Ci si era organizzati meglio facendo lega con gli esuli istriani e dalmati. Parecchi di noi avevano trovato lavoro e casa e ricostruito i nuclei familiari. La Commissione Pontificia era intervenuta, in modo encomiabile, aiutando i più bisognosi senza indagare sul loro credo politico. Approfitammo della venuta a Padova del Vescovo Radossi di Pola e Parenzo per ascoltare la Messa ancora una volta nella basilica di Sant'Antonio. Ci intrattenemmo con il prelado e con padre Orlini di Cherso anche sulla nostra organizzazione. Venne distribuito il giornale irredentista "Fiume Libera", uscito nel 1945, con pezzi di fortuna, e primo di una lunga serie di pubblicazioni.

Già nel 1947 la festività, che cadeva di domenica, venne celebrata con maggior solennità perché alla Messa parteciparono un centinaio di fiumani, parecchi dei quali convenuti dalle città vicine. Per la prima volta, alcuni di noi si intrattennero in un'osteria del centro di Padova a ricordare la nostra indimenticabile Fiume e i grandi festeggiamenti che si facevano in quei giorni.

I Santi nostri sono stati onorati ancora più nel 1948; noi, rifugiati nell'asilo di via Galilei, mettemmo tutto il nostro entusiasmo per addobbare con bandiere italiane e fiumane, fe-

stoni, luminarie, drappi, la scritta « Santi Vito, Modesto e Crescenza salvate la nostra Fiume » su di una striscia di tela; cantammo le nostre nostalgiche canzoni, seguì una bicchierata (con i soldi di una colletta), vi fu un gran parlare della nostra Fiume, che nessuno potrà toglierci dal cuore. Sul finire tre razzi di rudimentale fattura nostrana illuminarono il cielo ed un gran rumore svegliò tutto il rione. Con i nostri Santi ricordammo anche i nostri familiari, i parenti e gli amici rimasti nella nostra città o sparsi, ormai, in Italia e nel mondo. La Messa era stata officiata nell'affollata chiesa di San Francesco e, nel sagrato, ancora un gran parlare e rimpiangere i giorni felici nel nostro Carnato. La domenica successiva, a conclusione dei festeggiamenti, ci ritrovammo, in oltre un centinaio, convenuti da più parti del Veneto, in un ristorante di Barbarano Vicentino per un pranzo e per parlare e cantare ancora.

In sordina il ricordo dei nostri Santi protettori nel 1949. Gran parte di noi viveva un periodo di rilassamento morale dovuto alla precarietà della vita che si conduceva e all'affievolirsi della speranza di ritornare a Fiume. Unitamente agli istriani e ai dalmati ci si era ripetutamente rivolti ai governanti delle grandi Nazioni perché ci fosse resa giustizia, ricevendo in cambio solo vaghe promesse da parte di chi si degnava di risponderci. Sorde anche il Governo italiano. A Messa andammo lo stesso per l'attaccamento ai nostri martiri, perché la fede non ci abbandonò neppure allora.

Nel prosieguo di tempo le celebrazioni dei nostri Santi si estesero ovunque nel mondo ci fossero dei fiumani, poiché delle tradizioni, usi e costumi che ci sono stati tramandati dai nostri avi noi continueremo a fare tesoro per trasmetterli ai nostri successori.

Nereo Dubrini

DA TREVISO

Domenica, 5 aprile, ha avuto luogo presso la Chiesa Votiva di Treviso un raduno di un folto gruppo di fiumani, istriani e dalmati per lo scoprimento di una lapide offerta dal locale Comitato ANVGD per ricordare il 40° anniversario dell'imposizione dell'infame "diktat".

Hanno presenziato alla cerimonia il comandante del Presidio Militare, i rappresentan-

Al momento della Comunione il coro degli Alpini ha intonato l'ormai nostro « Va pensiero ... » che ha commosso tutti.

Al termine della Messa ha avuto luogo lo scoprimento della lapide, benedetta da Padre Rocchi, mentre il picchetto armato, allo squillo dell'attenti, presentava le armi.

La deposizione di una corona d'alloro e l'"Onore ai Caduti", sottolineati dal "silenzio" della tromba di un alpi-



ti del Prefetto e del Sindaco, il Comandante dell'aeronautica, le bandiere ed i labari di tutte le Associazioni combattentistiche e d'arma, le rappresentanti delle Crocerossine Volontarie ed in primo piano, con la medaglia d'oro appuntata con orgoglio sul petto, la fiumana signora Anna Di Pasquale.

La S. Messa è stata celebrata da Padre Flaminio Rocchi, venuto appositamente da Roma, il quale durante l'omelia, con toccanti parole ha ricordato tutto il Calvario che gli esuli hanno dovuto sopportare dal tempo delle Foibe ad oggi.

DA PADOVA

Le festività pasquali non hanno interrotto la serie delle ormai abituali riunioni bimestrali dei concittadini di Padova.

All'incontro conviviale, che ha avuto luogo il 18 aprile al Ristorante "Venezia" in Via Venezia, sono intervenuti numerosi amici di Mestre, Marghera, Scorzè e l'amico istriano sig. Godena.

Simpatico e gradito il pensiero del concittadino Pizzarotti che, non potendo essere presente, ha fatto pervenire a

no, hanno concluso la meravigliosa cerimonia.

Concertatore: l'instancabile Col. Francesco Caravello, Presidente del Comitato locale dell'ANVGD, che prima dello scoprimento della lapide ha pronunciato un breve e conciso discorso illustrando ai presenti con molta chiarezza i motivi del nostro esodo ed il nostro giusto risentimento per lo iniquo "diktat".

Successivamente i convenuti si sono ritrovati per la riunione conviviale che tra canti e "ciacole" si è protratta fino al tardo pomeriggio.

ciascuno dei partecipanti la copia di un suo disegno dell'Arco Romano con l'augurio pasquale.

Vivissima l'allegria per tutta la durata della riunione, terminata verso le 17 dopo che i partecipanti si sono scambiati gli auguri per le prossime festività e stabilito il nuovo incontro al 20 giugno nello stesso locale. Chi intende parteciparvi è pregato di dare comunicazione telefonando entro il 17 giugno p.v. alla sede del Libero Comune (049/36910) dalle ore 16 alle 19,30.

DALLE PROVINCE

DALLA RIVIERA LIGURE DA ROMA

Oltre un centinaio di nostri concittadini residenti nella riviera di Levante, ha voluto riunirsi lo scorso 21 marzo per festeggiare insieme l'arrivo della primavera; molti anche gli intervenuti da Savona, Milano e Torino e particolarmente gradita la presenza della sig.ra Lidia Brebco, residente a Chicago e in visita in Italia.

Il simpatico incontro ha avuto luogo al ristorante "O Vittorio" di Recco dove, dopo il pranzo, è stata organizzata una lotteria dotata di molti graditi premi.

* * *

Cogliamo l'occasione per ricordare ai concittadini residenti in Liguria che continuano intanto ogni ultimo sabato del mese le riunioni conviviali al Circolo Giuliano Dalmata di vicolo Carmagnola.

Piena di gente la riunione conviviale dell'ultima domenica di aprile al "Picar". Tra i fiumani venuti da fuori Roma Willj Barta da New York, Laura Valentin da Trento, Alma Superina da Bergamo e Gigliola Seberich da Quarto. Nuovi venuti: Nives e Marcello Lo Chiatto con il figlioletto, i tre figli di Laura e Tullio Corte, Sandro, Cristina e Liana, ed altri ancora. A tutti Schiavelli ha rivolto un caldo benvenuto e ha poi intervistato il dodicenne Michele Lo Chiatto, il quale ha concluso con un vibrante "Viva Fiume!".

La bella riunione ha avuto inizio con il coro del Nabucco durante il quale Schiavelli ha ricordato coloro che ultimamente ci hanno lasciato. Poi ha recato i saluti del 1° Cap. di Scherma Salvatore Marino da Marsala, del dott. Nereo Bianchi, impossibilitati a intervenire, di Maria Ujchich e del

dott. Italo Derencin. Quindi Tavelli ha fatto ascoltare la registrazione della radiocronaca inviata da Giuliano Superina da Toronto, nel corso della quale il giornalista Luciano Greco ha ricordato agli italiani residenti in Canada e nello Stato di New York il Trattato di Pace del 1947.

Alla riunione è intervenuto lo scrittore roviginese Bepi Nider il quale ha rivolto un caloroso saluto ai fratelli fiumani che da più di otto anni si ritrovano mensilmente e tramandano ai giovani il ricordo di Fiume. Dopo aver letto alcune delle sue poesie sull'Istria, sia Nider che Vittorio Tavelli hanno auspicato che Schiavelli cerchi di riunire tutti gli esuli, compresi gli istriani e i dalmati, che, in fondo, sono fratelli di sventura e di ideali.

La riunione, conclusa con la "Pinza" e con lo spumante, è stata allegra e varia tra ricordi e tante simpatiche "ciacole".

Interessante la presentazione di artistici quadri in cartecia di legno di Massimo Gustincich e di dipinti di sua moglie Elena Benvenuti che, presentati da Schiavelli, hanno suscitato vivi applausi.

VOGLIO DIRE LA MIA

(XLI puntata)

La "marcia su Roma" — vista oggi — rappresenta un grosso problema storico. I suoi fattori sono molteplici: prima di tutto l'Italia, poi gli italiani; la posizione geografica di entrambi. Le leggi cosmiche — che in gran parte ci sono sconosciute — e le leggi umane — che noi stessi c'imponiamo e che pertanto non possiamo ignorare — sono spesso in contrasto tra loro. Questa realtà complessa, che definiremo fatale, ha in sé l'energia dinamica che chiamiamo vita. E' perciò la diremo equilibrio e armonia. Ogni anomalia, consciamente o inconsciamente introdotta, produrrà una reazione tendente a ristabilire la situazione di partenza.

L'effettività fissa che fa dell'Urbe il centro dell'occidente induce a credere che vi siano, sulla terra, punti di orientamento paragonabili alla funzione del sole nella nostra galassia. Questa affermazione farà inarcare le ciglia a qualche schizzinoso censore. Ma — si dice a Roma — quando «ce vo' ce vo'». L'antica espansione della *caput mundi* ha convogliato e risucchiato le civiltà egiziane e greche, medio-orientali e iberiche. Poi le ha condensate nella forza centripeta del Diritto. Diritto romano s'intende. La unicità, così raggiunta, portò alla ascensione verticale dell'Impero e all'implicito predominio del Mediterraneo sul resto del mondo. Il sopravveniente conflitto tra povertà e ricchezza — che costituisce la dinamica del progresso civile — ha rallentato l'incalzare della potenza e indebolito la compattezza dell'Unità.

A rendere intelligibile questo concetto, prenderò a prestito una immagine sportiva. Figurerò la Umanità coinvolta in una gara simile alla "marcia lunga". Tutti partono da zero: vale a dire da una base, ignudi come Adamo ed Eva, prima del peccato. Lungo il percorso, la massa si rarefa e si snoda nel consueto disordine pittorresco, che, grosso modo, assumerà la forma di una conifera o di una piramide. Per associazione di idee, mediterò sul determinismo del Loria o sulla trottola capovolta del Pareto. L'uno mi farà rotolare sul procedimento della causa ed effetto; l'altro alla formazione delle "élites". Su entrambe emergerà la emulazione. L'usura, prodotta dallo sforzo, provocherà squilibrio nei risultati. Naturalmente i primi arrivati si distanzieranno dai ritardatari: i privilegiati dai penalizzati. Sarà nata, così, la questione sociale. Della quale s'impadronirà la Giustizia. Non quella armata di spada, ma quella munita di bilancino. Vi sguizzeranno

FLUMINENSIA

A Fiume per qualche giorno si è ridiscusso della Cittavecchia, del suo stato di degrado, dei provvedimenti urgenti da prendere in quella zona. Il merito di questa... fiammata di paglia è della presidenza di una Commissione locale della Croce Rossa, che ha inoltrato alla Giunta Comunale un circosanziato esposto denunciante lo stato di abbandono in cui versa il centro storico e la sporczia che lo «deturpa ad ogni angolo». In particolare — è stato commentato sulla stampa locale — «immondizie, cumuli di materiale edile, vecchie carcasse, ruderi abitati, catapecchie, cantine e depositi ricavati nelle vecchie mura di case semidiroccate sono un quadro insostenibile, non certo vanto di una città ricca di un passato culturale secolare».

Del problema si è discusso in sede di Giunta Comunale, anche sulla base di una relazione del Comitato comunale per l'urbanistica. Secondo questa relazione il degrado della Cittavecchia fiumana sarebbe imputabile a vari fattori: «al comportamento irresponsabile dei cittadini (...), alle aziende edili che, una volta finiti i lavori, abbandonano il materiale un po' dovunque, alle case semidiroccate e disabitate che vengono adoperate come immondezzai ed alle carcasse di automobili».

Nel dibattito seguito a questa esposizione si è potuto assistere "al solito gioco a scaricabarile" tra le varie aziende e ripartizioni comunali. Tra l'altra è stato confermato che il Comune dispone di ispettori sanitari, edili e al lavoro, «che in questi casi non intervengono in quanto affermano

che ciò non rientra nelle loro competenze». Siamo quindi di fronte — ha osservato la stampa locale — «al mancato funzionamento di un sistema costituito appositamente per far rispettare le leggi».

Sulla base di specifiche indicazioni della Giunta Comunale, in un secondo momento il Comitato comunale per l'urbanistica ha indetto un'altra riunione per stabilire, assieme a vari Enti interessati, una serie di interventi operativi. Si è quindi deciso che: l'Associazione turistica assieme al Comitato per l'istruzione dovrebbero organizzare una riunione con le scuole elementari e medie e con le facoltà universitarie ubicate in centro città «per impiegare gli alunni nell'azione di pulizia», l'ispezione sanitaria e la Nettezza Urbana dovrebbero risolvere «la questione degli immondezzai selvaggi, cercando di stabilire le responsabilità», la sezione per gli affari comunali ed abitativi del Comitato per l'urbanistica dovrebbero fare «l'inventario degli edifici diroccati, dei cantieri edili, degli investitori al fine di poter richiamare all'ordine coloro che abbandonano attorno ai cantieri vari detriti». A tutto questo dovrebbe accompagnarsi una rinnovata «azione di cultura civica».

Nella suaccennata riunione promossa dal Comitato comunale per l'urbanistica era stato anche deciso di provvedere all'abbattimento di alcune case pericolanti. Prima però che si avesse notizia di qualche concreto provvedimento in merito è subentrato l'ennesimo crollo di un edificio della Cittavecchia, del quale anni addietro erano state smantellate le strutture interne onde impedire l'insediamento di qualche abusivo. Ora però cresco-

giocionalmente le ideologie filantropiche e le religioni: vi dimostreranno che l'uomo può far tutto e il diavolo altrettanto disfare. Vi resterà solo il dubbio sulla ubicazione del diavolo.

Umberto Guglielmotti osserva — tornando dallo *excursus* filosofico al fatto contingente — che lo Stato ha rappresentato la prima grande preoccupazione di Mussolini, quando è arrivato al potere. Dopo il bailamme — non solo post-risorgimentale ma di quasi due millenni — in cui la *caput orbis terrarum* era rimasta oggetto di cupidigia da parte dei suoi presunti eredi, occorre ristabilire l'ordine. A cominciare dalla Autorità, dal prestigio, dalla funzionalità e dalla stabilità di questi vertici. V'erano in atto Istituti che la tradizione non permetteva vulnerare con il sospetto della loro fragilità: Monarchia, Potere legislativo e Potere giudiziario. Unico il Potere esecutivo, non scervro di inquinamenti e di taciti compromessi, era uscito rafforzato dall'avvenimento. Insomma bisognava smontare, ripulire, lubrificare ogni singolo elemento e rimontare — non senza aver sostituito qualche essenziale congegno — sulla macchina ordinatrice della Nazione. Figurarsi le rémore, le vischiosità e gli interessi inveterati espurgati! La impossibilità di fare tutte le cose ad un tempo e il conseguente intralcio degli indugi e delle priorità.

Due ordini di questioni — tra loro interdipendenti — imponevano un modo di operare diverso: quelle interne ed esclusive; quelle collegate a rapporti e interessi altrui. Le prime, soggette a una sola volontà sovrana, permettevano e permettono di imporre, ai cittadini, sacrifici fino al limite della sopportabilità. Le altre, sottoposte anche ad altre competenze, fornivano e forniscono l'alternativa di svincolarsene subito o di pattuirne la scadenza. Trattandosi generalmente di oneri, talvolta pesanti, la scelta è sempre condizionata. Nel frattempo urgeva porre un argine alla disoccupazione e ai fallimenti, sanare le piaghe sociali e ristrutturare l'economia.

Eccone, pertanto, l'ordine di priorità stabilito, per grandi linee, dal Fascismo: ristabilire l'ordine pubblico, riordinare le funzioni costituzionali e amministrative, pagare i debiti di guerra, raggiungere il pareggio del bilancio, porre un argine all'inflazione — quota novanta —, rinforzare le frontiere, fare una cosa seria della scuola.

Naturalmente, tentando di uscire dalla mitica baraonda che perennemente insegue le irraggiungibili «liberté, égalité, fraternité», ingredienti fondamentali di tutte le confusioni, nonché dei partiti politici.

Giuliano l'Apostata

no le preoccupazioni della famiglia abitante nella casa situata accanto a quella crollata, anche perché ripetutamente in passato è stata inutilmente segnalata agli Enti competenti l'urgente necessità di un intervento in quella calle «per assicurare gli stabili dai crolli». In ogni caso la questione della Cittavecchia fiumana costituisce soltanto un aspetto del più vasto problema della pulizia generale della città tutta. Ci vorrebbero — è stato affermato in un'altra riunione coordinata dall'Associazione turistica comunale — cambiamenti in tutti i settori per mantenere più pulita Fiume «includendo i responsabili a partire dai consigli di casa fino agli organi comunali»: un ruolo non indifferente in questo campo — è stato aggiun-

NUOVO NUMERO DELLA RIVISTA FIUME

E' uscito in questi giorni — ed è in corso di distribuzione — il numero di aprile della rivista FIUME, ricca di articoli concernenti la storia della nostra città.

Il numero si apre con uno studio del dott. Dassovich sulla situazione del porto Baross e sulla sua cessione alla Jugoslavia a seguito del Trattato di Rapallo. Segue un articolo del dott. Ballarini sul quarantennale dell'esodo, uno dello avv. E. Schwarzenberg sulle foci dell'Eneo, un'ampia rievocazione della vita della ROMSA scritta dal dott. Bianchi; e poi ancora uno studio dell'avv. Peteani sui fiumani prigionieri in Russia nel corso della prima guerra mondiale e sul processo inettuto a Zanella per alto tradimento,

— dovrebbero avere le singole circoscrizioni rionali, «principalmente quelle cittadine che, anche con azioni di lavoro volontario, dovrebbero ripulire tutte le discariche abusive».

Per la situazione generale della pulizia cittadina la stampa locale appare moderatamente ottimista: speriamo — è stato scritto — «che tutte le proposte non siano parole gettate al vento e che qualcosa di più concreto si faccia con tempestività». Per il centro storico invece si è dichiarato molto più sconsolatamente: «(...) sapendo la situazione in cui versa gran parte degli stabili di antica costruzione della Cittavecchia non rimane che attendere i prossimi crolli (...)». Sic!

Mario Dassovich

ANCORA QUALCHE BEL SORRISO

Gli articoli da noi pubblicati nei numeri di gennaio e febbraio nei quali il nostro collaboratore Ferruccio Trapani ha rievocato le belle "mule" fiumane partecipanti al concorso della GI VI EMME riproducendo anche le foto di alcune di loro hanno richiamato l'attenzione di diversi nostri lettori — e lettrici — lieti di vedere ricordate tante belle faccine disposte a offrirci il loro sorriso anche se i tempi allora erano tutt'altro che allegri dato lo stato di guerra nel quale si viveva.

Così la concittadina Antonietta Superina ci ha scritto ricordando che lei pure partecipò al menzionato concorso; in quel tempo lavorava alla Unione Militare dove giornalmente soddisfaceva ufficiali e sottufficiali bisognosi di acquistare mostrine, stelletto, fregi, ecc.; successivamente prestò la sua opera come cassiera al noto Bar Piva e ciò fino all'esodo.

Pubblichiamo il bel sorriso della signorina Antonietta, lie-



ti di soddisfare la sua richiesta e sicuri di fare cosa gradita a quanti l'hanno conosciuta in quegli anni lontani, ed insieme al suo quello di un'altra bella fiumana; questa non ne sa nulla in quanto la iniziativa è partita da figlie e nipoti, superbe della bellezza della loro cara; si tratta della concittadina Elena Roscheng,



moglie del concittadino ed amico Franco Prosperi, l'"intramontabile" nostro campione di sci e di alpinismo.

Completiamo questa vetrina di belle faccine con quella della concittadina Elide Pastorich, della quale sono partico-



larmente superbi i fratelli Riccardo e Walter.

Prezzo: L. 7.000 e postali.

Falische del Quarnaro

(XXXIX puntata)

Oltre ponte ...

Dolce al pensiero: su per questa scala,
Dove l'impronta di Maria s'adora,
Spesso, nel fiore de l'età più bella,
Trasse mia madre.

Candida chiesa, qui de' supplicanti
Narano i voti a le pareti in giro,
L'irte procelle ove Maria s'invoca,
Stella del mare.

Umile chiesa, qui pregai fanciullo
Presso mia madre; tra gl'incensi e gl'inni
Alti saliano su da' cuori afflitti
Gemiti e pianti.

Oggi ella è morta. Ed io ritorno ancora
Quasi a cercare la diletta imago,
Mentre la fede de' miei padri al cielo
Pur mi richiama.

Tutto vanisce da la terra, tenue
Guizzo di fiamma o sibilo di vento,
Onde più tetra su' mortali incombe
Polvere ed ombra.

Ma sconfinato, tal qual lo vide
Dante Alighieri, quando i suoi tre mondi
Nascer sentiva nel divino ingegno,
S'apre il Quarnaro.

(Cesare Rossi - Dal Colle di Tersatto - La Vedetta - 15-4-1906)

Rivedo il bel gruppetto, taluno seduto sul muricciuolo, altri in piedi, sul punto in cui lo stradone si biforca: un ramo s'inerpica verso Santa Caterina, l'altro, con lieve salita, verso Drenova.

I nostri sguardi erano diretti verso il Colle di Tersatto. Ricordavo; tra me e me, recitavo i versi che il caro Maestro Cappellari ci aveva fatto imparare a memoria. C'erano con me Giorgio Mihalich e l'amico e condiscipolo Zar, poi un "pizigamorti", abitante in Calle dei Sarti, e la Nadala, "capoviza" alla "Fabbrica Tabacchi". Era moglie del "bracciante" Carlo Mantovan, molto popolare: aveva ballato la "furlana" in coppia con la Maria Longa durante la festa dei "Veci fiumani" all'Hotel Deak.

Guardavamo oltre l'Eneo. Ciascuno di noi ricordava qualcosa:

La Nadala rammentava alcune "tabachine" abitanti "oltre-ponte", che nel tempo libero manipolavano molto artigianamente del tabacco "da naso" che veniva venduto poi a Fiume. Era conosciuto come "tersattano scelto" oppure "Croato nero".

Il "pizigamorti" invece, da bravo "bonculovich", ci raccontava delle gite fatte, talvolta a piedi e tal'altra con la caratteristica "giardiniera", tirata da due cavalli, che, seguendo la litorea per Costrena, portava a Buccari per gustare la prelibata "matiza".

Giorgio e Zar disputavano sulla "strada Ludovicea", difendendo due tesi opposte: Zar, figlio di un "pulizao", era piuttosto slavofilo e faceva prevalere la propria, indicando, nel dirupo, sottostante il Castello dei Frangipani (per lui Francopani), la lapide:

BANSKA VRATA
Na uspomenu Jelačićeva bana
MDCCCXLIX

Entrai nel cortese dibattito, facendo notare all'amico Zar che questa lapide sostituiva l'altra che con maggior giustificazione vi avevano posto i fiumani, e cioè

PORTA UNGARICA

come atto di riconoscenza alle Autorità di Budapest, le quali, subito dopo l'unione di Fiume ai Paesi della Corona di Santo Stefano, s'erano premurate di migliorare le comunicazioni della nostra città con la pianura ungherese. Primo atto, la costruzione della strada Ludovicea la cui costruzione aveva presentato tante difficoltà da indurre molti ad ostacolarne la costruzione adducendo l'impossibilità di realizzazione.

Il generale Vukasović, autore del progetto definitivo, aveva avuto la soddisfazione di farvi apporre, scalpellata sulla rupe, la dicitura, in *italiano*,

«PER GLI INCREDULI!»

La lapide slava fu apposta nel 1848, quando i Croati, per ordine del Bano Jelačić, in armi contro l'Ungheria ed in aiuto dell'Austria, occuparono Fiume.

Ed eccomi a raccontare in prima persona e descriverle le partite di calcio che, noi del giardinetto di Piazza Urmeny, effettuavamo al Delta, nelle piazzuole, tra le pile di legname, attenti all'arrivo dei gendarmi croati. Si giocava con "bale de straza" ed anche con pallone vero marca SKRUM! I bagni li facevamo nello stabilimento Strauss in Braidiza. E le nuotate al Bagno Jadran in Pecine!

Per arrivare allo Jadran si attraversava la località PIRAMIDE e CRIMEA.

A tale proposito un Autore croato — dr. Andrija Rački — opina che tale toponimo fosse stato messo per dimostrare la simpatia degli abitanti della località per la Russia, attaccata, in Crimea, dalle forze Anglo-Franco-Piemontesi, accorse in aiuto dei Turchi. Il Rački aveva dimenticato che l'iscrizione era in italiano CRIMEA e non in slavo KRIM e che l'aveva apposta un certo "Adam RIKOTI" nel 1855 su un nuovo stabile di sua proprietà. Era certamente avo del caro Maestro Riccotti il quale, nella Sala Tersicore, insegnò a ballare a tante generazioni di giovani fiumani. E, assicuro, non era certamente slavo!

V'erano altre scritte in italiano nel caro Oltreponete. Verso Bulevard esiste ancora il rione KORTIL (Cortil).

Nella terza Cappella, sulle scale per Tersatto, si può leggere ancora in italiano: «VENNE LA CASA DELLA BEATA VERGINE DA NAZARET A TERSATTO L'ANNO 1291 AL 10 MAGGIO E SI PARTI' ALLI 10 DECEMBRE 1294». Detta Cappella venne fatta erigere dal conte Nicolò Frangipani.

Quasi mi dimenticavo: Un vecchio "aventor" di mio padre mi aveva spiegato l'origine del toponimo CRIMEA. Al tempo della Guerra di Crimea, molti armatori del nostro Quarnero avevano fatto "soldi" col trasporto di truppe Anglo-Franco-Piemontesi. Con i guadagni si erano fabbricati la casetta in quel rione!

E con ciò: "Adio-bog", caro Zar!

Nessuno del nostro gruppetto poteva prevedere che, meno di dieci anni più tardi, il Comandante Gabriele d'Annunzio, proprio sul piazzale di Oltreponete, avrebbe pronunciato un discorso «AI GRANATIERI DI LOMBARDIA» — reggimenti 75° e 76° Brigata Lombardia — per la consegna della «CRAVATTA AZZURRA» concessa dal Re addì 14 marzo 1920.

Il sottoscritto prestò servizio di prima nomina proprio tra le «CRAVATTE AZZURRE» in quel di Scalinizza!

Sogno più volte che il PRINCIPE DI MONTE NEVOVO nel posto più esposto e le CRAVATTE AZZURRE montino ancora la GUARDIA:

«DIVISIONE DEL CARNARO,
FIDA GUARDIA AD ORIENTE!»

cantavano i Fanti!

Pietro Bàrbali

SPULCIANDO VECCHI GIORNALI

(XXXIX puntata)

Prima di passare alle consuete segnalazioni, sento di dover rivolgere un sentito ringraziamento agli amici di Padova, ma soprattutto al concittadino Giorgio STALZER che da oltre due anni è l'organizzatore ed animatore degli incontri che bimestralmente consentono ai fiumani di Padova e delle zone limitrofe (ma talvolta intervengono anche da altre regioni) di riunirsi in simpatici convivi per ricordare la nostra Fiume, rievocare le nostre tradizioni e — perché no? — anche per confermare le nostre doti di "Bonculovich" ...

L'ultima riunione, sebbene meno numerosa delle precedenti a causa delle feste pasquali, è stata comunque, a mio giudizio, un tantino superiore alle altre per il fatto che si è svolta in un ambiente molto accogliente e famigliare, tanto che pareva quasi d'essere a casa nostra. Quindi grazie, Stalzer e amici fiumani "padovani", anche a nome di tutti gli altri fiumani "foresti" che mi hanno incaricato di rendermi interprete della loro gratitudine.

E andiamo alla rubrica:

FIUME

— "Il Giornalino della Domenica" nell'annata 1919 pubblica una rubrica intitolata "Voci fiumane" ove vengono esposte varie testimonianze dell'italianità di Fiume e corrispondenze dal Quarnero. Ne ho selezionate due molto significative: nel numero 33 vengono presentate tre poesie in dialetto con relativo commento: «Chi semo noi», «Bacoli» e «La xe cussi»; nel numero 35, una corrispondenza della signora Teresina G. Campagni Bagnoli descrive una recita con ballo allegorico della "Giovine Fiume" nella quale "L'Italia", impersonata dalla signorina Anita CARAVANI, abbraccia un'altra giovane che impersona "Fiume". Vi è anche la fotografia del quadro finale con molte ragazze vestite di bianco che fanno corona alle due giovinette abbracciate ...

— Stessi sentimenti, anzi ancora più accorati ed incisivi, trovo in un articolo a firma di

E.D. Colonna, intitolato «Fiume è nostra!» sulla "Domenica dei Fanciulli", n. 19 del 1919: «Fiume, passione d'Italia! In tutte le case il dolce nome della città italianissima anelante a libertà si ripete quasi con tenerezza ... Molti fanciulli interrogano i genitori, i maestri. Nelle loro anime logiche, semplici, innocenti, la domanda è imperativa: perché, se a Fiume si parla italiano, se i costumi sono italiani, se tutto, sentimenti, storia, la vita stessa della città proclama l'origine sua italiana, perché l'Italia non deve comprenderla fra le sue Città predilette?». Risponde l'autore: «Non rattristiamoci. Chi vorrebbe che Fiume ricada nelle mani dei nostri nemici, non conosce né l'Italia, né la sua storia, né soprattutto gli Italiani. Quando la giustizia riconobbe i nostri sacri diritti non vi fu mai forza di stranieri che impedisse agli Italiani di raggiungere la loro mèta. E Fiume sarà libera».

Nota: Sembrano parole provenienti da un altro pianeta ... Mi chiedo: ma di quale tempera erano fatti i cittadini che una volta abitavano l'Italia? E dove sono finiti gli scrittori e gli insegnanti che inculcavano questi nobili sentimenti alla gioventù? E la stessa gioventù che veniva così educata? Forse saranno tutti morti in guerra (o spiritualmente, che è peggio) ma, se vi sono superstiti, certamente questi oggi non siedono a Montecitorio o Palazzo Madama.

— "L'Ora" di Milano, nel n. 11 del 1944, in una corrispondenza proveniente dalla Italia "liberata", cioè da Roma, fa conoscere che con una decisione "storica" degli esponenti della "nuova" Italia Ivano Bonomi e conte Sforza, adottata in soli cinque minuti, viene deliberata la cancellazione della toponomastica romana di "Via dell'Impero" e del "Piazzale Gabriele d'Annunzio". L'articolista, nel commento, ricorda che l'impero romano venne fondato molti secoli prima dell'avvento del Fascismo, ma evidentemente le cancellazioni servono solamente per ingraziarsi i "liberatori" contribuendo così allo sfacelo

dell'Italia che sarebbe sorta dopo la fine della guerra, cioè mutilata anche delle città "scomode".

Nota: E con questa notizia credo che sia arrivata anche la risposta ai miei perché del capo precedente: ecco da dove sono usciti gli attuali politicanti volutamente ignari della storia patria e del diritto etnico delle genti italiane.

FIUMANI

— Rossana SODERI, Via Ponte Rosso n. 9, Fiume, vince il 4° premio consistente in un elegantissimo bracciale, per aver risolto un indovinello. Lo comunica il n. 59 del 1943 del "Canzoniere della Radio".

— "La Domenica dei Fanciulli", n. 43 del 1919, invece, ci fa sapere attraverso il rendiconto del bilancio degli abbonamenti che ben cinque di essi sono stati devoluti a Lydia DORCICH di Fiume e uno a Nicolò PAGAN di Volosca.

— Su "Pisellino", n. 16 del 1940, trovo un altro "illustre disegnatore in erba". Si tratta di Ercole PAPPALARDO da Villa del Nevo che presenta una "battaglia aereo-navale".

— E, per chiudere, ancora due fortunati vincitori: Anna BRAS, Via B. Mussolini, 28, Fiume che riceve lire 5 di premio per aver risolto un cambio di iniziale (Enigmistica Popolare Nerbini n. 15 del 1932) e Nina ZUCICH, Chiosco Stazione Ferroviaria Fiume, che vince lire 10 in libri per aver risolto tutti i giochi della pagina dedicata ai piccoli (Enigmistica Popolare n. 18 del 1932).

Ferruccio Trapani

(continua)

Libri

Un amico ci ha segnalato la avvenuta pubblicazione di un libro dedicato al nostro esodo dal terra natia; si tratta del «Verde Acqua», scritto dalla concittadina Marisa Maderi, edito da Einaudi, recensito da tale Elisabetta Rasy su un recente numero della rivista PANORAMA.

Purtroppo la predetta Rasy pare conosca assai poco la storia della nostra gente che chiama "profughi jugoslavi" ignorando che noi siamo cittadini italiani di pieno diritto e profughi proprio per restare tali e ciò con tutti i sacrifici che la scelta fatta imponevano. Ignora inoltre il fatto che il "Toscana" trasportò gli esuli da Pola a Venezia e non a Trieste. Circa il cognome Maderi la Rasy lo fa derivare dall'italianizzazione di uno slavo Madjarich o Maderich, senza pensare che probabilmente esso possa derivare invece da un ungherese Magiarich; nulla di grave, intendiamoci, dato che in una terra di confine queste piccole variazioni con il passare del tempo avvengono spesso.

L'amico che ci ha segnalato la recensione pubblicata da PANORAMA si lamenta della ignoranza che caratterizza gran parte degli italiani per quanto concerne la situazione delle popolazioni viventi ai confini dell'Italia ma questa è una situazione che dura da tempo e che sarà difficile modificare fino a quando tanti nostri connazionali continueranno a peccare di esterofilia, per non dire di servilismo.

SONO STATO A... MESTRE

Mestre per quest'anno non era prevista nel nostro calendario, ma i concittadini qui residenti hanno tanto insistito che abbiamo deciso di accontentarli.

Mestre, vivace cittadina ai margini della laguna veneta, ospita circa 100 famiglie di fiumani.

La prima che siamo andati a trovare è quella del cav. uff. Raimondo Sbona, abitante in via Milano, 40. Non a caso lo abbiamo scelto poiché è il rappresentante di tutti i fiumani qui residenti, essendo Vice Presidente del locale Comitato dell'ANVGD, Delegato del nostro Libero Comune, nonché Consigliere Nazionale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia.

L'amico Raimondo è di origine polesana. Suo padre, Umberto, venne a Fiume nel 1925 perché era capo-ufficio contabilità nei nostri Cantieri Navali. Anche la mamma, signora Stefania Seles, è di Pola; oggi ha 89 anni e vive con la figlia Mariella, sposata con un trevisano; a Fiume lavorava al Dispensario Antitubercolare, dopo l'esodo a Treviso. Oggi anche lei è in pensione.

Raimondo, dopo avere frequentato l'Istituto Magistrale diplomandosi maestro, andò a lavorare nell'impresa dell'ing. Lado, in Scoglietto.

Lasciò Fiume nel 1945 alla

volta di Mira (Venezia) dove subito cominciò ad insegnare.

Oggi il nostro concittadino è in pensione; sua moglie è di Mestre, ha due figli, ambedue professori di ginnastica: Fabio ha sposato una insegnante di scuola materna di Bassano del Grappa; la figlia, invece, un ingegnere elettronico; hanno un bambino ancora piccolo e un secondo in arrivo.

Nello stesso complesso I. N. C. I. S. abita la signora Silvana Jurza. A Fiume abitava in via Pomerio (di fronte alla bottega degli spazzacamini). Suo padre, Silvio, Legionario fiumano, era impiegato al Municipio; la mamma, signora Stefania Minerleich, era di origine tedesca.

Ricordiamo la sua vita scolastica: sua insegnante era la signorina Maria Teresa Curatolo e la compagna preferita Ornella Lengo Ucovich; ha frequentato e ultimato l'Istituto Tecnico Commerciale. Era anche una valida sportiva; ha praticato il canottaggio insieme alle amiche Anny Rossini, Dubs e Mafalda Puhar.

La famiglia Jurza lasciò Fiume nel 1948 (lei aveva appena 15 anni) alla volta di Mestre, dove li aveva preceduti il fratello Angelo. In seguito suo padre venne destinato al Comune di Monza e così marito, moglie e figlio raggiunsero quel-

la località. Lei no, perché nel frattempo aveva conosciuto e sposato il maresciallo di aviazione sig. Bogani, di origine toscana. I coniugi Bogani hanno due figli: il maschio è perito industriale, lavora alle ferrovie, la signorina è odontotecnica.

Il fratello Angelo ha lavorato come geometra al Comune di Monza, oggi è pensionato. Ha sposato una fiumana: Argia Mazzarol, la quale a Cantrida aveva un negozio di parrucchiera. Hanno due figli, viaggiano molto spesso.

Salutata la nostra bella concittadina, prendiamo l'altra scala dello stesso edificio e andiamo a salutare il sig. Camillo D'Andrè. Anche qui l'accoglienza è ottima e il dialogo facile.

Il nostro concittadino è nato in Abbazia, ma ben presto venne a Fiume, in Scoglietto. Suo padre Oscar (cugino del sig. D'Andrè che aveva il negozio di stoffe nel Corso), faceva il commerciante in legname. Sua mamma era la signora Bresaz.

Camillo, ultimati gli studi, è andato a lavorare nel negozio del Frizzoli, poi ai Cantieri Navali.

Lasciò Fiume nel 1947 alla volta di Roma, ma qui è rimasto solo per un anno; poi si è trasferito a Mestre e

ha lavorato come cartografo nell'Ufficio Meteorologico dell'Aviazione civile presso l'Aeroporto di Tessera (Venezia); oggi è in pensione.

Sua moglie, la signora Fencich, è di Abbazia, dove abitava alle spalle dell'Albergo Regina. Si sono sposati a Roma nel 1947, hanno tre figlie: Adriana, la più grande, è sposata, Maria Gabriella e Laura sono nubili, ambedue impiegate presso ditte private.

Non lontano, in via Milano n. 50, abita la signora Olga Vatovec ved. Manganoni.

Ci accoglie in uno splendido salotto, dove troneggia un pianoforte. Le pareti sono completamente ricoperte di bellissimi quadri che hanno come soggetto campi di fiori, e poi mazzi di violette, rose, tulipani, girasoli e tanti altri fiori ancora.

La nostra concittadina abitava a Fiume vicino al Tempio votivo di Cosala. Suo padre, Matteo, era di San Pietro del Carso e faceva il macchinista nelle ferrovie. Quando l'Imperatore Francesco Giuseppe venne a Fiume, fu lui il conduttore del convoglio reale meritandosi, oltre una stretta di mano dall'illustre viaggiatore, anche una medaglia ricordo in oro. Sua mamma era la signora Stefancich, di Villa del Nevoso.

Ultimati gli studi, la signora Olga ha lavorato come di-

rigente alla Cassa Marittima Adriatica

Lasciò Fiume nel 1947 alla volta di Venezia, dove ha continuato a lavorare alla Cassa Marittima fino a quando è andata in pensione e si è dedicata completamente ai suoi quadri.

La pittura di Olga Vatovec nasce proprio dal desiderio di donare un momento di segreta felicità. E' quindi una pittura legata direttamente alle bellezze della natura. Ai fiori si aggiungono vedute che riportano attimi di incantamento, tramonti sfrangiati di luce, paesaggi fioriti nella gioia della primavera, cieli percorsi da nuvole passeggere. La nostra artista ha esposto i suoi quadri nelle più grandi città italiane ottenendo giudizi favorevoli dai migliori critici di arte. Ora sta preparando una "personale" in Liguria sul tema: «Omaggio ai fiori».

La signora Olga si è molto lamentata che i nostri concittadini non vengono a visitare le sue mostre; li ho giustificato dicendole che probabilmente non ne sono informati.

La nostra concittadina si è sposata a Venezia con il prof. Manganoni; ora è vedova da 13 anni e vive da sola.

Ricordiamo anche la sorella Elena, sposata con il sig. Lambertini di Fiume, trasferitasi dopo l'esodo in Australia.

Sergio Stocchi

IL NIDO PERDUTO

(Il puntata)

La carrozza che un anno sì e uno no ci portava in villa per la villeggiatura era una fiera ambulante. Mia madre vi caricava ogni sorta di cose, dalle valigie ai fornelli, alle pentole, ai piatti, alle posate, tutto quanto ci poteva servire per due mesi. Il mio posto era accanto al cocchiere. Non l'avrei ceduto per nulla al mondo. Da quel trono ammiravo le tonde groppe dei cavalli che mandavano il buon odore di stalla, toccavo con rispetto le redini lucide e forti. Quando tutto era a posto, quando mia madre aveva rivolti ancora una volta gli occhi lassù in alto per assicurarsi che le persiane di casa fossero ben chiuse, gloriosamente si partiva accompagnati dagli auguri di Nico, il nostro portinaio ciabattino.

La carrozza, attraversata la città, attaccava le prime salite avanzando lentamente sulla strada polverosa fiancheggiata dalle casette di povera gente, circondate dall'orticello che non mancava mai, con i suoi due o tre filari di viti ed il fico che protendeva i suoi rami sulla strada. Poi, piano piano, le case si facevano più rade cedendo ai prati, al verde dell'erba. Profumo di salvie e di timi nell'aria limpida; giù, in fondo, l'azzurro del nostro Quarnero. Finalmente, ecco, apparire la bianca chiesetta di S. Elena e l'esile campanile. S'aprive soltanto la domenica. Allora anche la piccola campana faceva sentire la sua voce che chiamava i fedeli alla santa Messa. Qui la carrozza si fermava perché l'ultimo tratto di strada era troppo ripido e sassoso. Scendevamo allora prendendo ciascuno qualcosa del bagaglio. Così, alleggerita,

affrontava l'erta che conduceva al cancello della villa e noi dietro, le mani ingombre di pacchi e valigie. Alle nostre festose grida accorreva la padrona di casa, la buona signora Vincenza, una vecchietta esile e minuta, intima amica di famiglia. Il marito, il signor Ferdinando, era stato un lupo di mare, proprietario d'un veliero a tre alberi con il quale aveva solcato tutti i mari e da ultimo, durante un fortunale, era naufragato sulle scogliere di Marsiglia. Dopo quel disastro s'erano ritirati in quella grande casa a vivere con i loro ricordi. La signora Vincenza riservava una cameretta tutta per me dove la mattina ero svegliato dal cicaleccio dei passerotti e dagli strilli delle rondini in cielo. Il primo sole, attraversando i vetri colorati della lunetta della finestra, illuminava la cameretta di verde, d'arancione, d'azzurro e di viola. Era quello il tempo delle "buone cose di pessimo gusto", dei "fiori in cornice", delle "sedie parate a damasco chermisi". Ce l'avevano anche i nostri amici quelle "buone cose di pessimo gusto", una monumentale credenza ornata di festoni di foglie scolpite e di colonnine e le poltrone "parate a damasco chermisi" e l'orologio sotto la campana di vetro regolarmente in ritardo tanto che nessuno gli prestava fede, ma che il padrone di casa non mancava mai di ricaricare ad una cert'ora regolandolo sul suo che portava nel taschino del panciotto attaccato ad una catenina d'oro.

Il mio regno era la pineta con l'ampio prato appartenenti alla villa. Là, sdraiato sull'erba, ascoltavo il canto degli

uccelli e guardavo, pien di meraviglia, i prodigiosi salti d'uno scoiattolo da ramo a ramo. L'aria era piena del frinire delle cicale e del trillare dei grilli. Mio gran divertimento era scoprire, tra l'erba, l'invisibile buco davanti al quale intonavano i loro concerti. Con un fuscello, passo passo, m'avvicinavo e, scopertolo, lo facevo uscire. Chiuso in una gabietta me lo portavo a casa. Là stavo in attesa che il mio grillo riprendesse a cantare, ma non era più quello di prima. Aveva un suono stanco, spesso s'interrompeva, rimaneva a lungo silenzioso nella sua prigione.

Le nostre giornate trascorrevano serene, sempre uguali nel silenzio della campagna. Nulla c'interessava del mondo di fuori. Spesso il signor Ferdinando mi raccontava le sue avventure marine: le interminabili traversate dell'Atlantico, le calme tropicali, la nave ferma per settimane, senza un alito di vento, con le vele floscie, le tempeste del golfo di Bisceglia, le nebbie inglesi. Ammirato, lo guardavo come si guarda un eroe che è riuscito a vincere paurosi mostri.

La sera, dopo cena, la solita passeggiata al Campo di Marte dove di giorno venivano i soldati per le loro esercitazioni. Li vedevo spesso arrivare inquadri, affardellati, nelle pesanti uniformi, sudati... Ci sedevamo sull'erba. Intorno il silenzio era profondo, unica voce quella dei grilli, melanconica come un vago lamento. Dai cespugli di rovi le lucciole portavano in giro le loro lampade. Disteso sull'erba rimanevo a lungo a mirare in cielo le stelle. Avevo imparato a distinguere l'Orsa maggiore, il rosso Marte e Giove, ma qui si fermavano le mie conoscenze astronomiche. «Va-

ghé stelle dell'Orsa, io non credea / Tornare ancor per uso a contemplarvi»... Infelice poeta, io allora non ti conoscevo. Molto più tardi sarei stato il mio idolo accanto a Dante e al cantore dei Sepolcri. Avrei voluto contare quelle stelle ad una ad una, ma gli occhi si smarrivano in quell'immensità. Talvolta una scia luminosa s'accendeva improvvisa e poi moriva. Mia madre m'aveva detto che ognuno di noi ha in cielo la sua stella. Io allora mi chiedevo quale fosse la mia e la cercavo, ma non la trovavo.

1908. Frequentavo il ginnasio. Si trovava accanto al convento delle Benedettine. Era un vasto edificio costruito nel '600 dai gesuiti. Se n'erano andati, per essere precisi, il 22 settembre del 1773, dopoché papa Clemente XIV era stato costretto da Francia, Spagna, Austria a sciogliere l'Ordine odiato. Il vistoso patrimonio lasciato fu confiscato dalla Comunità ed il convento si trasformò in scuola. Era un vasto edificio. Intorno alla corte correva un disadorno porticato in fondo al quale s'apriva il portone d'ingresso. Al primo piano, lungo un corridoio illuminato da ampie vetrate, c'era la biblioteca e la presidenza, un salone con una grande scrivania, alcune poltrone, pesanti tendaggi alle finestre. Noi, studenti, guardavamo con religioso rispetto quel corridoio e quella sala dove non ci era concesso d'entrare. Le aule si trovavano in un'altra parte. Chissà perché i conventi sono dei labirinti con quell'aria di mistero che spira da ogni angolo. Scale a destra, che conducono non si sa dove, scale a sinistra che portano ad altri corridoi.

Quando v'entrai la prima volta, accompagnato da mio padre, mi batteva il cuore per l'emozione. Fummo introdotti in una sala tappezzata di libri. Dietro un lungo tavolo erano seduti certi signori baffuti i quali accoglievano le iscrizioni in sostituzione delle segretarie che ancora non esistevano. Mio padre presentò ad uno di quei signori il mio libretto della scuola elementare.

Il professore, perché si trattava proprio d'un professore, lo sfogliò con attenzione, poi alzò gli occhi e mi guardò. Va bene, disse, speriamo che continui così. Prese le mie generalità e ci congedò. Prima di uscire feci un profondo inchino al quale rispose con un cenno della mano. Dei professori del ginnasio, ch'era anche liceo, i più erano ungheresi i quali, però, dovevano conoscere l'italiano perché la lingua ufficiale d'insegnamento era la nostra come lo volevano i nostri privilegi statuari e di questi la città era gelosa. Non sapevo ancora che fossero minacciati. Dai primi anni del secolo gli ungheresi avevano cominciato a non tenerli nel debito conto perché s'illudevano di fare di Fiume una città ungherese. Avevano cominciato dalla scuola. Fu così che fin dal primo anno di ginnasio m'insegnarono il latino e la geografia in ungherese. Deve essere stato difficile mandare a memoria i nomi esotici delle città, dei monti, dei fiumi dell'Ungheria. Per nostra buona sorte il professore magiaro fu sostituito da uno fiumano. Il nostro ginnasio lentamente si trasformava: diventava bilingue. Fuori correvano accese proteste, ma io non ne sapevo nulla.

Salvatore Samani

(continua)

UN FIUMANO QUASI SCONOSCIUTO

La nostra Fiume era una città piccola dove tutti o quasi si conoscevano eppure aveva delle figure che abili in vari mestieri, per la loro innata modestia, erano sconosciuti ai più ed apprezzati soltanto da coloro con i quali avevano qualche rapporto.

Tra queste figure è da ricordare, a trent'anni dalla sua scomparsa, quella del concittadino **Vittorio De Bei**, nato, cresciuto ed affermato, nello immediato primo dopoguerra, quale disegnatore ritrattista prima e fotografo poi.



Vittorio De Bei nella sua stanzetta di Via da Reno. Sulla parete c'era la riproduzione a mano di una sua fotografia, nonché alcuni quadretti, sempre fatti a mano, dei quali il più piccolo mostrava il campo di Katzenau coperto dalla neve.

Vittorio De Bei era nato a Fiume l'11 settembre 1875 dal matrimonio di Emilio De Bei e Paolina Orasen.

Figlio di modesti genitori, — il padre originario di Chioggia aveva fatto il pescatore, la madre, fiumana, era stata "tabacchina", cioè operaia della Manifattura Tabacchi, — giovanissimo era entrato nella Fabbrica Torpedo diventata poi Silurificio Whitehead, che era stata per lui la migliore scuola. Autodidatta, aveva frequentato corsi serali di specializzazione in meccanica di precisione e si era formato anche una buona cultura letteraria e musicale. Veramente poliedrico, era capace in ogni lavoro che svolgeva con cura meticolosa e precisione perfetta, come — diceva — aveva imparato a fare nel Silurificio.

Di idee socialiste, sfuggiva però la politica ed i Partiti. All'entrata dell'Italia in guerra per un saluto inviò gli su una cartolina, tramite un compagno di lavoro, da un amico internato, date le origini paterne, veniva pure lui internato e spedito nel campo di concentramento di Katzenau in Austria.

Nei tre anni là trascorsi, 1915-1918, aveva avuto modo di svolgere vari mestieri: aiutò il fotografo del campo, riparò orologi, fece cornici in legno con intarsi metallici e cornici in ottone, costruite da pezzi di metallo incastrati tra loro e saldati con una goccia di stagno, ma soprattutto, imparò a riprodurre a mano, a matita crayon, ingrandimenti di ritratti di persone.

Grande sorpresa infatti destò a casa nostra quando nel 1917, dall'internamento mandò a mia zia Emma Zbozensky, che sposò molto tardi e che aveva conosciuto durante numerose rappresentazioni operistiche al Teatro Verdi, delle quali erano assidui frequen-

tatori, — erano stati fermati dalla polizia nella serata che dal loggione venne lanciata sulla platea il grande tricolore —, mandò, dicevo i ritratti di mia sorella e mio riprodotti da una piccola fotografia, in segno di riconoscenza per i pacchi di viveri ed indumenti che gli venivano inviati al campo. Chi scrive conserva ancora qualche suo lavoro, così la testa di un ragazzino riprodotto da una cartolina, il disegno dal vero di un notturno del Danubio, qualche marina ed a colori a pastello un incendio di baracche nel campo di Katzenau, disegni che firmava e datava regolarmente.

Nella riproduzione ed ingrandimento dei ritratti usava una tecnica particolare, che — affermava, — era stata di Leonardo: su un telaio costruita con capelli un minuto, millimetrico reticolo sotto al quale poneva la fotografia da ingrandire, poi su un foglio grande tracciava a matita una rete di cm. 1 o 1 e mezzo, quasi invisibile, e quindi, quadrato per quadrato, riproduceva a puntini con matite crayon di varia durezza e dalla punta anche di due centimetri, la figura, perfezionando, ove necessario, i dettagli dei ricami, dei tessuti, migliorando le luci; dava agli occhi una espressione viva, brillante, naturale.

La prima commissione a Fiume la ebbe dal commerciante fiumano Antonio Dussich, che, quale Presidente della Società Operaia Fiumana di Mutuo Soccorso, gli commissionò, prima, per la Società, l'ingrandimento di un ritratto di Roberto Whitehead, e poi quelli della propria Consorte e dei Genitori. Ogni lavoro durava mesi, appunto perché fatto da infiniti di puntini e con cura meticolosa; ultimata la riproduzione fissava il disegno con un liquido che polverizzava soffiando su un aggeggio, un attrezzo, da lui creato. Il lavoro terminato sembrava un perfetto ingrandimento fotografico. Diverse ordinazioni ebbero successivamente dalle famiglie Wottava e Skull; qualche ritratto forse esiste ancora se è stato conservato e lo si è potuto salvare con l'esodo.

La sua cameretta in Via Antonio da Reno, 2 piano, era frequentata sempre oltre che dai committenti curiosi ed ansiosi nel seguire la sua opera anche dagli artisti Giovanni Provay, Cornelio Zustovich ed altri.

Nel 1923/24 veniva assunto dalla Società Operaia quale aiuto contabile a fianco del rag. Ulisse Magos e quando questi si dimise venne nominato Segretario-Cassiere, affiancato dalla signorina Elsa Socillo.

Il nuovo incarico non gli permetteva però di dedicarsi al lavoro di ritrattista che doveva abbandonare perché, per riconoscenza verso il Presidente Dussich, che gli aveva dato una sistemazione tranquilla, si fermava in ufficio oltre l'orario di lavoro. Nell'espletamento dell'impiego si meritò anche la fiducia dei medici sociali, alternatisi nel tempo: dott. Arturo Jellouscheg, dott. Giovanni Perini ed ultimo il dott. Alcide Steffich, i quali lascia-

vano a lui, in loro assenza, il compito di seguire nel gabinetto medico, di cui era dotata la Società, le terapie degli assistiti (elioterapia, radioterapia, inalazioni, ecc.).

Verso la fine del 1926 acquistò una macchina fotografica da studio e nelle ore libere e giorni festivi si diede a ritrarre scenette della "zitavecia": giochi di bimbi, soggetti caratteristici, ecc. I titolari della Ditta Skull, con i quali aveva legato rapporti d'amicizia, venuti a conoscenza di questo suo nuovo passatempo, gli fecero fotografare i vari reparti dell'officina ed i lavori di riparazione navale in corso mettendogli a disposizione una vettura per il trasporto dello apparecchio e attrezzatura annessa ingombranti e pesanti, per recarsi in fabbrica o al porto dove erano ormeggiate le navi in riparazione.

Durante la "battaglia del grano" il Consorzio agrario lo incaricò di fotografare a grandezza naturale le migliori spighe indigene e incroci per una esposizione e per una pubblicazione.

Tra i vari clienti abituali ebbe uno Scatolificio, che lo incaricò di volta in volta di fotografare i suoi nuovi prodotti da divulgare. La Ditta Salomone Weisz gli fece fare varie riprese del suo negozio di cristallerie in Piazza Regina Elena.

Il dentista dott. Bruno Polacco gli fece fotografare diverse protesi ed interventi difficili nel suo laboratorio per illustrarli con foto in una rivista specializzata.

Anche in questa attività era particolarmente ricercato per la cura che metteva nello sviluppo delle negative di vetro, che ritoccava a mano, e nelle copie fotografiche.

Il 3 maggio 1945 con l'occupazione degli slavi la Società Operaia, con tutta la sua proprietà, immobile ed attrezzatura, venne requisita ed il personale, De Bei e Socillo, allontanati senza alcuna liquidazione. Lui riuscì a portare in salvo la bandiera sociale, che oggi è conservata al Museo-Archivio fiumano di Roma, ed alcuni libri sociali ehe, appena in Italia, consegnò ad uno degli ultimi componenti il Consiglio Direttivo della Società.

Soltanto nel 1949, alla morte della sua consorte, intransportabile per le sue condizioni fisiche, poté rimpatriare con poche masserizie ospite per qualche mese a Trieste di una nipote ed in seguito poi di altri nipoti acquisiti prima a Mestre e poi a Padova, dove morì a 82 anni il 21 aprile 1957.

Il compianto medico fiumano dott. Giovanni Perini nel pubblicare, con il m.o Stefano Tuchtan, nella rassegna illustrata "L'Altra Sponda" - Milano, ottobre-dicembre 1959, la storia dell'aquila fiumana, monofala riprodotte una fotografia inedita fatta dal De Bei il 7 giugno 1890, della Torre Civica mentre veniva rimossa, unitamente all'emblema che la sovrastava (l'aquila monofala), l'antica cupola danneggiata; scriveva di lui: «... buon ritrattista, fotografo dilettante già nell'epoca dei dagherrotipi, e già fiduciario e cassiere della Società Operaia Fiumana...».

Ho ritenuto doveroso scrivere questi brevi cenni biografici per rendere omaggio alla figura di un modesto e geniale cittadino fiumano, che forse qualche nostro vecchio ricorderà ancora e perché se qualcuno più giovane vedrà una sua opera (ne aveva fatto una ventina) e leggerà la firma "V. De Bei" non si chiederà, come don Abbondio, «Chi era costui?» ma sappia che si è trattato di un fiumano a pochi noto per la sua innata modestia.

Carlo Cosulich

ODORI NOSTRANI

Dal laboratorio di una fabbrica di caramelle esala un filo di fumo che ha l'essenza di violetta e, improvvisamente, «la stanza non ha più pareti...» come dice la canzone, e io non mi trovo più dietro una scrivania ma in cima alla collina di Cosala, vicino alla grande croce di pietra.

L'aria intorno è chiara e fredda, ma c'è quel lieve profumo che mi provoca una tensione simile, immagino, a quella di un cane che cerca i tartufi: da queste parti ci devono essere delle violette. Mia sorella ed io partiamo alla ricerca. Ho una paura tremenda delle vipere, a furia di sentire le eterne raccomandazioni di mia madre: «attente, non toccate le pietre! Battete sempre con un bastone davanti a voi». Ogni volta che mi chiono per prendere un fiore che spunta tra i cespugli mi sento torcere lo stomaco e intanto mi domando se mia sorella è più brava di me o più incosciente, una cosa è sicura: il suo mazzolino è sempre più grosso del mio, ma alla fine le sue mani sono tutte graffiate dalle spine.

Durante l'inverno sullo sperdido infuocato avevamo messo, in un angolino, le bucce di mandarini e quel profumo era un anticipo del Natale.

Gli onomastici, poi, avevano una caratteristica particolare che io chiamavo: «odore di forno pieno» (strudel, pan di Spagna, pollo ripieno).

Sentire odore di polenta era normale, la sera, ma se si andava dalla zia, in campagna, c'era una variazione sul tema, perché la zia amava la polenta "kompiriza".

C'erano a volte persone che, invece di portare fuori le immondizie, pensavano di far prima buttandole nella cucina economica, provocando i borbottii dei vicini che sentivano salire volute nauseabonde, specie se malauguratamente si trattava di qualche vecchio paio di scarpette da tennis.

Per fortuna c'era la bora che puliva tutto e in fretta, e, quando il vento veniva dal mare e il golfo era di un blu intenso, l'aria sapeva di sale.

Come era caldo e acuto il profumo dell'ippocastano e della vite americana, nelle serate d'estate!

Aiutare mia mamma a fare la spesa significava immergersi in una sinfonia di profumi, in Piazza delle Erbe: l'odore aspro delle mele, quello pastoso di pesche, albicocche e ranclò, dolce degli amoli, piccante della paprika, dei crauti, quello grasso delle "loganighe", quello fresco del pane, e infine, sulla riva, quello fumoso dei mussoli.

A Pasqua, sulla tovaglia bianchissima, ancora uova di cioccolato, uova sode dipinte, scalogna e pinze, e nell'aria profumo di prosciutto cotto, piselli novelli e agnello.

Amelia

LE NOSTRE PUBBLICAZIONI

Diamo qui appresso l'elenco aggiornato delle pubblicazioni attualmente disponibili presso il nostro Libero Comune:

FIUME - Rivista di Studi Storici - Nuova serie		
	dal n. 1 al n. 13; cad.	L. 7.000
NIHIL DE NOBIS SINE NOBIS - FIUME		
di Aldo Depoli		" 1.500
LA PLANIMETRIA DI FIUME (1:5000)		
del geom. Anselmo Sandrini		" 2.000
GABRIELE D'ANNUNZIO TRA FIUMANESIMO		
E FASCISMO di Paolo Venanzi		" 5.500
GABRIELE D'ANNUNZIO di Ettore Moccia		" 16.000
MODELLO '91 di Maria Vitali (ediz. economica)		" 2.500
ALBO DEI CADUTI DI FIUME		" 12.000
FIUME - XXX OTTOBRE 1918, scritti scelti del		
prof. Attilio Depoli a cura di Mario Dassovich		" 12.000
ALBUM DI FOTOGRAFIE FIUMANE (ristampa)		" 10.000
L'IMPRESA DI FIUME, di Ferdinando Gerra		
(2 vol. Poket)		" 3.000
LA CARTA DELLA REGGENZA ITALIANA		
DEL CARNARO, a cura dell'Associazione Amici		
del Vittoriale		" 5.000
MANIFESTO «Inaugurazione TEATRO VERDI»		
(1885) formato ridotto		5.000
STELLE FIUMANE IN ORO		" 160.000
Quadretti della «TORRE CIVICA»		
o dell'«ARCO ROMANO»		
(cm. 14 x 16,5) in foglia oro 22 kt		" 25.000

Per gli acquisti con pagamento anticipato con l'ordine maggiorazione di L. 3.000 per contributo spese postali; le spedizioni contrassegno vengono maggiorate delle relative spese postali.

STORIA DEL SILURO

Sul nostro giornale "LA VOCE DI FIUME" si è parlato spesso del Silurificio WHITEHEAD di Fiume. Dato che io sono un ex dipendente, in qualità di impiegato tecnico presso il reparto sperimentale, desidero farvi un racconto della storia di tre siluri (il siluro aereo, il siluro rotto e il siluro aereo radio comandato) e del loro funzionamento.

Vi racconto un po' di storia del Silurificio WHITEHEAD poiché penso di essere l'unica persona ancora rimasta in vita del reparto sperimentale. Sono passati oltre 40 anni che non ho messo più piede nel suddetto reparto, perché sono venuto in Italia.

I tre siluri li ho visti nascere e in particolare per quanto riguarda il siluro aereo, oltre essere stato presente ai lavori ed alle prove di esercizio, ho partecipato anche al suo impiego in guerra.

Infatti, dopo aver girato molte basi navali ed aeroporti italiani e tedeschi sempre per il siluro aereo, sono stato mandato in guerra in Africa e precisamente al campo di El-Alamein.

Con questo mio racconto desidero dimostrare quanto hanno fatto i tecnici e gli operai, i quali hanno spesso rischiato la vita per il bene del Silurificio Fiumano.

Le prove del siluro aereo sono iniziate con un similare per vedere come si comportava il siluro stesso dallo sgancio dall'apposito apparecchio fino alla caduta in mare. Quando si fissa il siluro sotto l'apparecchio si monta un dispositivo applicato sulla armatura del siluro. Questo si chiama impennaggio ed è costruito in legno e tela. La forma fu studiata da un tecnico graduato dell'aeronautica militare, mentre il dispositivo di fissaggio, attacco e sgancio con impatto in mare fu studiato e costruito nel reparto sperimentale.

La prima prova dall'aereo e altre ancora furono eseguite dal compianto Duca D'Aosta, Comandante dell'aeroporto militare di Gorizia.

Dopo la prima prova fu subito necessario modificare le strutture della testa e dell'armatura. Finite queste modifiche furono eseguiti altri lanci sempre dall'aereo e fu osservato attentamente il volo del siluro (preciso che dallo sgancio — che è ad una altezza di 100 metri circa, fino all'impatto in mare — il siluro effettua un volo di circa 220 metri).

Con grande dispiacere fu constatato che durante il suddetto percorso il siluro si girava su se stesso. A questo punto furono sospesi i voli per studiare le cause del grave inconveniente, in modo da eliminarle. Naturalmente fu molto grande il disappunto del tecnico che aveva progettato l'impennaggio risultato non valido.

A questo punto il reparto sperimentale studiò un dispositivo mai prima esistito, che fu denominato stabilizzatore.

Questo dispositivo, azionato con aria compressa, comanda due timoni che sono applicati all'impennaggio tramite una trasmissione che passa dal-

la poppa all'armatura e si accoppia con l'impennaggio.

Sono stati quindi ripresi i lanci dall'aereo e si è visto, con grande soddisfazione, che il siluro cadeva in mare in modo perfetto. Durante il volo il siluro tentava di girarsi, ma i timoni dell'impennaggio, comandati dallo stabilizzatore, lo mettevano nella linea giusta.

Effettuate ancora diverse prove di lanci dall'aereo con siluro similare, con ottimi risultati, è stato in questo modo possibile perfezionare diversi equipaggi dell'aereo ai lanci del siluro.

Terminati i lanci con il similare, fu portata a termine la costruzione dei siluri aerei funzionanti in tutti i loro particolari.

I siluri aerei sono di dimensione uguale ai piccoli siluri dei mas, variano la lunghezza e diversi particolari.

Il siluro è composto da tre particolari: testa, serbatoio e poppa.

Esiste la testa di guerra e la testa di esercizio che hanno lo stesso peso.

La testa di esercizio contiene internamente due bombole d'aria compressa a 200 atmosfere di pressione e l'acqua.

All'esterno contiene due dispositivi che servono per lo scarico dell'acqua. Questi dispositivi sono comandati da una farfalla, che rimane bloccata per qualche decina di metri da una cremagliera; questa si sblocca mediante una rotellina a palette che, con l'arrivo dell'acqua, gira e sblocca la farfalla.

Queste farfalle tentano di aprirsi perché sono spinte da una molla, ma, mentre il siluro cammina sotto il mare, la velocità non permette l'apertura. Finita la corsa del siluro le due farfalle si aprono e azionano due valvole che, a loro volta, aprono la pressione dell'aria dalle due bombole; quest'aria spinge fuori in pochi secondi tutta l'acqua dalla testa della valvola di scarico.

La testa, vuotata dalla gran massa di acqua, alleggerisce il siluro e gli permette di venire a galla, con la testa in su.

Nella punta della testa è avvitato un indicatore. Questo dispositivo funziona comandato da un'elica. Mentre il siluro cammina sotto il mare questa elica gira e aziona un orologio a carta metallica con due indicatori di ottone. Con questo sistema viene segnato per tutto il percorso la profondità e lo sbandamento del suddetto siluro.

E' costruito in modo che si possa agganciare il siluro e trascinarlo con il motoscafo, che lo porta alla stazione di lancio.

Il serbatoio contiene aria a 200 atmosfere di pressione. E' tutto un pezzo con il piccolo serbatoio d'acqua e viene unito con lo scompartimento che contiene i due serbatoi di ottone contenenti il petrolio, la valvola di caricamento e quella di chiusura.

Al fondo del serbatoio d'aria è avvitato un tubo che si unisce alla valvola di caricamento e chiusura. In questo scompartimento c'è una ghiera, che fa anche da supporto dell'apparato idrostatico, e questo

chiude il detto scompartimento montando l'apparato idrostatico con una guarnizione di fibra, ed è fissato con bulloni.

L'apparato idrostatico serve a fare funzionare, ad una data profondità, il siluro. Dalla parte esterna del siluro c'è un indicatore di profondità; questo, con una piccola trasmissione, è accoppiato al centro dell'apparato idrostatico. Con una chiave si gira e si programma la profondità voluta, che normalmente è sempre di tre o quattro metri.

L'apparato idrostatico contiene un pendolo che oscilla su due perni a centro, il telaio del pendolo è a forma di T, internamente scorre il pendolo che è di piombo. Internamente al piombo sono due molle che servono ad ammortizzare il peso del piombo con la caduta del siluro in mare. Al centro di detto apparato c'è una molla che regola la profondità comandata dall'indicatore di profondità. Nella superficie dell'apparato idrostatico in centro c'è un disco, con una membrana di gomma, sulla quale c'è una leva a bilanciere molto sensibile, che è accoppiata con una valvolina sdruciolevole. Questa comanda un pistoncino, che si chiama servomotore, il quale è accoppiato con una trasmissione ai timoni di profondità che sono montati sull'armatura. Detta armatura contiene anche i timoni di direzione dei quali parleremo più avanti.

Il servomotore funziona ad aria compressa.

Come detto più sopra, la profondità del siluro viene stabilita dall'apparato idrostatico e servomotore con i timoni di profondità.

Ora passiamo alla poppa del siluro. La poppa contiene molti organi per il funzionamento del siluro. Internamente alla poppa c'è la macchina con due assi che girano uno internamente all'altro (che fanno girare le due eliche, una destra e l'altra sinistra), il supporto dello stabilizzatore, poi lo stabilizzatore (che si monta quando è necessario), il supporto del guida siluri (che si monta pure quando è necessario) all'esterno della poppa sono i due cilindri della macchina, al centro dei cilindri è avvitato il riscaldatore, che è composto da un riduttore di pressione, dal rubinetto quadruplo, da un polverizzatore, da una valvola di ammissione, dal rubinetto di messa in marcia e da un porta cartucce con pistoncino a pressione d'aria (detto pistola). Nella coda della poppa c'è l'armatura, al centro della quale sono le due eliche.

Nel corpo dell'armatura sono incorporati i due timoni di profondità e quelli di direzione, con quattro alettoni che tengono collegata tutta l'armatura, dando anche stabilità al siluro. La macchina è composta da due cilindri e due pistoncini a fasce elastiche, con due testacrocce, due bielle, due manovelle, sulle quali sono fissati gli ingranaggi elicoidali. Tutto l'insieme è montato su un portacrocce e viene fissato sulla incastellatura della macchina stessa. Le due valvole sdruciolevoli, che regolano i due pistoncini, sono incorporate nella medesima fusione dei due cilindri. Le due valvole sono comandate da un collo d'oca che al centro è fissato ad un ingranaggio. Esso prende il co-

mando dall'ingranaggio che è incorporato nell'asse più piccolo, che serve anche da scarico del combustibile e della aria.

Nell'incastellatura, che fa corpo unico con la macchina, è fuso tutto insieme il serbatoio dell'olio che serve a lubrificare tutti i particolari della macchina ed è di chiusura della poppa, con fissaggio a bulloni e guarnizioni di fibra.

Al centro dell'incastellatura della macchina, dalla parte esterna, è incorporata una pompa, a doppio effetto, cioè per l'olio e per l'acqua. La pompa è azionata dal piccolo asse con una trasmissione che viene dallo stesso.

La pompa d'olio manda l'olio a un distributore a pistoncini che girano e distribuiscono l'olio nelle varie posizioni della macchina.

La pompa d'acqua manda l'acqua al centro delle valvole sdruciolevoli per il raffreddamento delle valvole stesse.

Il riscaldatore è un dispositivo che ha diverse mansioni. E' composto da una testata, su questa è attaccato un riduttore di pressione, al centro vi è un polverizzatore, ad un lato è avvitata la valvola di ammissione e all'altro lato vi è il dispositivo di accensione. Il funzionamento avviene come spiegato di seguito.

L'aria che viene dal serbatoio passa tramite la valvola di ammissione e va al riduttore di pressione. La riduce a seconda del percorso che deve effettuare il siluro e passa — tramite diversi forellini che la dividono in tante parti — internamente al vaporizzatore, che è la parte interna del riscaldatore.

Questo ha la forma di campana, in rame, con due tubicini con piccoli forellini. La parte esterna del riscaldatore, sempre a forma di campana, si accoppia con quella interna, è solo divisa da una spirale.

Fra di esse scorre l'acqua, che viene fuori dai su menzionati forellini. Quest'acqua raffredda internamente la campana, ma viene vaporizzata dalla fiamma che produce il polverizzatore, riducendo in fitta nebbia il petrolio polverizzato. In questo modo viene riscaldata l'aria uscita dal riduttore di pressione.

L'accensione del petrolio polverizzato avviene dall'accensione delle due cartucce che sono nel dispositivo di accensione, il porta cartucce. La così detta pistola, con un comando ad aria compressa, muove il pistoncino a pressione, che scuote le cartucce, queste provocano una accensione. L'aria riscaldata e l'acqua evaporata formano una miscela; questa passa sulle valvole sdruciolevoli, che sono messe in fase con i due cilindri della macchina e danno il movimento a tutto il corpo della stessa.

Nella testata del riscaldatore è fuso (e forma un unico corpo) il rubinetto quadruplo. Si chiama rubinetto quadruplo, perché, con un movimento comandato da una leva, che è accoppiata alla leva della valvola d'ammissione, apre tutti i quattro rubinetti.

Di questi rubinetti: il primo apre l'aria che va al serbatoio del petrolio, il secondo apre il rubinetto del petrolio che va al polverizzatore, il terzo apre l'aria che va al serbatoio dell'acqua, il quarto apre

l'acqua che va al vaporizzatore. Come si vede, l'aria spinge fuori dai serbatoi il petrolio e l'acqua. Questo rubinetto è a forma di tubo rettificato e levigato esternamente e internamente. Internamente al rubinetto vi è un'asta rettificata e levigata, in questa asta sono gli strozzamenti avvitati per il petrolio e l'acqua. Questi strozzamenti servono per regolare il riduttore di pressione. Si regola anche l'asta, che è collegata con il riduttore di pressione. Si regolano pure gli strozzamenti in base al percorso che deve fare il siluro.

Il riscaldatore contiene anche un altro organo molto importante, il rubinetto di messa in marcia, che è collegato con il riduttore di pressione. Questo è unito ad una ventola che sporge un centimetro fuori del diametro del siluro. Con il lancio del siluro in mare, mentre tocca il mare, si muove questa ventola. Essa comanda il rubinetto di messa in marcia che fa funzionare il riduttore di pressione.

Nella parte superiore della poppa, circa al centro della stessa, vi è una leva di registro. Questa è collegata, tramite un'asta, alla valvola di ammissione. Quando il pilota si trova nella posizione di lancio, centra l'apparecchio contro il bersaglio, perché l'apparecchio e il siluro sono un unico corpo, poiché il siluro è attaccato all'apparecchio con un cavo di acciaio. Il pilota muove una leva che è nell'apparecchio, questa apre la leva di registro, quest'ultima apre la valvola di ammissione, l'aria passa a 200 atmosfere in un raccordo che è attaccato allo inizio del riduttore di pressione, e senza essere ridotta, va nel tubo di rame che porta nel supporto del guida siluri e stabilizzatore. In quell'istante il guida siluri è in pieno funzionamento e conduce il siluro verso il bersaglio al quale il pilota lo ha guidato. In quello stesso momento viene messo in moto anche lo stabilizzatore che comanda l'impennaggio fino a toccare il mare, poi si sgancia l'impennaggio ed il siluro continua la sua corsa.

Nella coda della poppa vi è l'armatura che tiene insieme le eliche.

L'armatura è composta da una croce con foro in mezzo, con quattro alettoni in lamiera e quattro aste di profilo speciale. Tutto questo messo insieme, molto ben lavorato e levigato, forma l'armatura.

Nella stessa sono fissati i timoni di profondità e quelli di direzione. Sono anche montate le leve che comandano i timoni. Dette leve sono collegate, con due viti, con le aste che sono nella poppa.

L'armatura è costruita tutta in acciaio inossidabile, come pure le eliche. Nel foro della armatura passa un grosso tubo, questo stringe le due eliche insieme. Fra di esse vi è un cuscinetto a sfere.

Nel fianco della poppa vi è una portella, che serve a fare passare il guidasiluri. Prima di montare tale portella, si applica un dispositivo a croce, filettato al centro, poi si monta la portella con guarnizioni di gomma. I due organi vengono avvitati da una vite speciale con guarnizione di fibra.

Vincenzo Becchi

(continua)

RICORDO DEL GEN. ADRIANO HOST

Il 4 aprile a Firenze è scomparso il Gen. Adriano Host, lasciando ai figli ed a quanti lo hanno conosciuto un testamento che parla di amore, di Patria e di attaccamento al dovere.

Ricordiamo che l'allora tenente Host, Comandante la II compagnia del 25° Regg. Fanteria della divisione Bergamo, combatté dal 6-4-1941 prima nella Campagna di Jugoslavia e poi in operazioni antiguerriglia nella Dalmazia.

Dopo l'8 settembre, fedele al giuramento prestato ed al suo onore di Ufficiale, non volle consegnare l'arma personale rifiutandosi di arrendersi ai Tedeschi; lo seguirono un gruppo di ufficiali e di soldati.

Così nacque il battaglione Matteotti, il quale affrontò la lotta contro la Germania nazista in territorio d'oltremare; il battaglione con il passare dei giorni vide confluire nei propri ranghi numerosi italiani che erano sfuggiti alla cattura dei Tedeschi; all'inizio di ottobre, raggiunto un organico di 400 uomini, iniziò l'attività operativa contro le truppe Tedesche; avendo preso accordi con i comandi Slavi di combattere solamente contro unità germaniche, questo atteggiamento non era gradito ai Comandi Titini e questo anche perché erano stati presi accordi che i nostri soldati non dovevano venire indottrinati dai commissari politici.

Ai primi di febbraio del '44 i Titini, pur avendo apprezzato la combattività dei nostri soldati contro il comune nemico, decisero di eliminare gli ufficiali che costituivano un ostacolo per le loro azioni; convocati per una riunione operativa al comando del primo Corpo Jugoslavo gli ufficiali furono bloccati e tenuti sotto stretta sorveglianza dei Titini, in attesa di ulteriori decisioni nei loro riguardi.

Il caso volle che un improvviso attacco tedesco, condotto con un massiccio impiego di truppe e di paracadutisti, impegnando severamente le forze titine consentì ai sei ufficiali italiani di sottrarsi al destino che incombeva su di loro.

Dopo innumerevoli peripezie durate 38 mesi raggiunsero finalmente la costa il 9 giugno 1944.

Al Ten. Host furono conferite due promozioni per merito di guerra, una medaglia di bronzo, due croci di guerra e tre croci per meriti di guerra.

* * *

Le esequie si sono svolte con molta riservatezza per espresso desiderio del defunto Generale; l'unico suo desiderio era di essere coperto dalla bandiera fiumana, vestito in borghese, senza picchetto militare, senza gli onori spettanti ad un Generale, niente fiori.

Al funerale era presente la Ass. Naz. Venezia Giulia e Dalmazia con il labaro portato dal cav. Maidich, la Presidente dott. Sira Leghissa, i Cons. Quirino Bressan e Gualtiero Banchieri.

Il Cap. Tino La Grasta rappresentava l'Ass. Naz. delle famiglie Reduci della Bergamo.

Antonio Maidich

MORTE DEL P. BENEDETTO BOERI, GESUITA, CAPPELLANO DELLA MARINA A FIUME

La sera di giovedì 26 marzo è morto a Genova, nella residenza dei PP. Gesuiti, il P. Benedetto Boeri (ligure, di Oneglia) all'età di 84 anni. Durante la guerra fu Cappellano militare della Marina a Fiume, ospite del Seminario Vescovile, quando ivi era Rettore Padre Tarcisio Tamburini.

Lunga è stata la sua carriera nella Marina italiana, durante la quale fu presente alla guerra di Spagna, quando partecipò al salvamento del

Cardinal Segura, Primate di Spagna, su nave da guerra italiana al tempo della persecuzione comunista spagnola.

Partecipò alla guerra in A.O. in molteplici viaggi e, dopo alcuni mesi alla Maddalena, in Sardegna, fu dal 1941 a Fiume nella sede per l'Adriatico con l'Amm. Viotti, il Col. Monassi, il Col. Bertuccioli per le basi di Fiume, Sussak e a Cantrida coi sommergibilisti e a Feresina nell'isola di Cherso.

Conservò sempre viva simpatia per Fiume e i fiumani che lo ricambiarono di sincera cordialità; si distinse sempre in fedeltà alla sua missione religiosa con una oratoria calda e suavisiva e la costante presenza presso i suoi marinai in tutti gli eventi della guerra sui mari.

LA MORTE DI FULVIO MIANI

E' con profonda costernazione che abbiamo appreso la notizia della scomparsa del concittadino Fulvio Miani, deceduto a Trieste all'età di 63 anni, il giorno di Pasqua.

Fulvio Miani è stato per anni autorevole esponente della collettività istriana quale Presidente dell'Unione degli istria-

ni; lo abbiamo avuto al nostro fianco in occasione del raduno di Trieste di due anni or sono; tra i suoi maggiori meriti va ricordata la realizzazione della Casa Madre di via Pellico per la quale aveva profuso tutte le sue migliori energie.

Ha lasciato nel dolore la moglie sig.ra Mariella, la vecchia madre, la sorella, gli altri congiunti ed i molti amici.

RICORDI LONTANI

La concittadina Edda Zini in Susmel ci ha fatto avere la foto che qui sotto riproduciamo e che ritrae le giovani fre-

gnora Zini figura la prima da destra in ultima fila — è stata scattata nel lontano 1931 e vogliamo sperare che quante si riconosceranno nella foto stes-



quentatrici dell'Asilo infantile di via Bovio.

La foto — nella quale la si-

sa saranno liete di ricordare le amiche di un tempo così lontano.

RITROVIAMOCI!

Ogni anno, ogni due anni, ogni qualche mese, o qualche settimana, c'è un raduno, una adunata, un ritrovarsi di persone che hanno trascorso in comune un periodo più o meno lieto della loro vita, o che hanno vissuto in comune un Ideale. Adunate di Alpini, di Bersaglieri, di Marinai... belle, commoventi, ricche di autentici valori.

Noi, i Paria dell'Italia "democratica", noi che, in "camicia nera" (ma non dimentichiamo tutti gli altri che hanno combattuto con il "gladio" sul fregio), non abbiamo concluso la guerra il 25 aprile ma qualche giorno più in là, ci siamo dispersi in silenzio. Noi, che non abbiamo mai fatto "politica", dopo aver fatto il nostro dovere ci siamo chiusi nel guscio di un nostro grande dolore e, forse inopportuno, abbiamo sempre taciuto, poiché l'attuale Patria non ci conosce. Ora che sia-

mo vecchi, ritroviamoci una volta ancora per onorare — almeno noi — i nostri Morti.

Ragazzi del 61° CC.NN., ragazzi del Battaglione M "Venezia Giulia", ragazzi del 3° Reggimento M.D.T., ragazze, stupende ed eroiche, del Corpo Ausiliario, ritroviamoci!

FACCIAMO ANCHE NOI IL NOSTRO RADUNO!

Saremo in molti, tutti in gamba, perché con noi saranno presenti Gregorich, Venere, Fenili, Di Pasquale, Coppitar, Svast, Oppici, Bubbola, Mucci, Paladin, Farina, Paggiaro, Brunetti, Porcù, Piesz... che faranno l'appello:

Homoljanski Klanac, Karlovac, Mattuglie, Rucavazzo, Giordani, Valsantamarina, Velle Lazi, Casa Rossa, Tatre, Rifugio Rossi, Sappiane, Valle della Morte, Selva di Tarnovo, Rupa, Obrovo...

«TROMBA, SUONA LA ADUNATA!».

Pizza

RICORDI SCOLASTICI

La signora Mira Del Dottore Uicich (34143 Trieste - Viale dei Campi Elisi, 23) ci ha fatto pervenire, con preghiera di pubblicare, una fo-

Da sinistra a destra si notano: la prof.ssa Anita Antoniazio, una ragazzina meridionale, di cui non ricorda il nome, Wanda Blecich, un'altra ragazza di cui non ricorda il nome, Ardenza Craincevic



tografia della 3.a Magistrale sup. (anno 1939) del Collegio delle Madri Benedettine di Fiume, nella speranza di poter rientrare in corrispondenza con le compagne del bel tempo passato.

ved. Bruscia, Carmen Gedressi di Abbazia, Mira Del Dottore Uicich, Lia Fürst, Madre Ildgarda, Manda Norsich in Serdoz, altra compagna di cui non ricorda il nome, il prof. Salvatore Samani.

FIUME

VISTA DA UN CORSO

Un nostro caro amico, sostenitore della Causa adriatica, ci ha fatto avere un articolo pubblicato anni or sono da IL TELEGRAFO, giornale che viene pubblicato in Corsica, scritto da tale Orsini D'Ampugnani sulla situazione di Fiume nell'immediato primo dopo guerra.

L'articola definisce la nostra città come «l'italianissima del Quarnero, sentinella della latinità di fronte ai barbari balcanici» e considera «d'Annunzio novello Garibaldi».

Dopo avere detto che «tutti gli abitanti di Fiume sono italiani e che tutti vogliono essere italiani», il D'Ampugnani afferma che Fiume non può essere balcanica dato che si trova al di qua delle Alpi

e che, essendo «italiana di lingua e di cuore, deve appartenere alla latinità. I fiumani, razza fine, intelligente e molto istruita non possono essere dati ad un popolo balcanico dove la popolazione è costituita dal 95% di illetterati e che, con Ragusa e Cattaro, ha porti più che sufficienti per le sue necessità».

Il D'Ampugnani conclude il suo articolo — che ci spiace non poter riprodurre integralmente — affermando che l'impresa di d'Annunzio è da considerarsi «un atto politico e militare di primaria importanza», controbattendo così tanti giudizi infondati ed ingiustificati di molti francesi sulla nostra città e sull'intervento del Comandante.

Nella Nostra Famiglia

Nel segnalare fatti ed avvenimenti che più da vicino hanno interessato famiglie di nostri concittadini in questi ultimi tempi cominciamo con lo esprimere la nostra sincera partecipazione al loro dolore a quanti sono stati colpiti recentemente nei loro affetti più cari.

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

nello scorso dicembre, a Trento, ELIO CONIGHI, giornalista del "L'Adige";

in gennaio, a Varazze, GIOVANNI STERK, di anni 68;

della morte del prof. rag. DUILIO VANNI abbiamo già



dato notizia nel numero scorso; a richiesta della famiglia pubblichiamo oggi la Sua foto per ricordarlo a quanti Lo conoscevano;

il 2 febbraio, a Roma, ETTORE COLUSSI, di anni 78, noto tra i nostri concittadini per la sua profonda passione per il violino e per la musica in genere. A Fiume aveva lavorato nei nostri Cantieri Navali e dopo l'esodo aveva trovato sistemazione presso la Società Cementir di Roma;

il 7 febbraio, a Roma, NIVES BACCARINI ved. MILLEVOI; lo annunciano con



profondo dolore i figli Elio e Fabrizio, la nuora Antonietta e i nipoti Andrea e Marco;

l'8 febbraio, a Novara, IRENE MARSANICH in RIZZO,



di anni 65, lasciando nel dolore il marito Ernesto, i fratelli Liberato ed Iris Jurelich, i figli ed i nipoti;

il 15 febbraio, a Pieve di Sacco, ELVIRA RANNI ved. DINELLI;

il 16 febbraio, a Torino, la prof.ssa VITTORIA SERVAZZI, di anni 83, sorella del prof. Ottone, deceduto lo scorso anno. Laureatasi all'Università di Torino in chimica aveva esercitato per lunghi anni la carriera di insegnante;

il 18 marzo, a Sanremo, VIO-
LA ROMAR ved. GALL, di



anni 76, ben nota tra i nostri concittadini perché gerente del negozio della VENCHI-UNICA per molti anni; la piangono la figlia Edda, il fratello e le sorelle con le loro famiglie;

l'11 marzo, a Roma, PAOLO FRANK KISS, lasciando nel dolore la moglie Giovanna Caruso. Partecipano la ferale notizia i cugini dott. Guido Sablich e famiglia (Pordenone), Erna Horvat Raneri (Udine), Edda Horvat Rodizza (Cerenova);

il 17 marzo, a Montréal, ANTONIETTA VAGNI in UDOVICICH, lasciando nel



dolore il marito Sergio, i figli Vanessa e Mario, la mamma Rita, la sorella Silvana ed i nipoti;

in marzo, a Genova, AN-
DREINA BECCHI;

recentemente, a Biella, il concittadino DIONISIO SCHWARZENBERG;

il 24 marzo, a Genova, il cap. ROBERTO ZORZAN, di



anni 91; lo annuncia con dolore il figlio Toruccio insieme a Loly;

il 26 marzo, a Novara, TIL-
DE AFRICH in MISICS, la-



sciando nel dolore il marito Rudj, i figli Franco ed Eliana e gli altri parenti;

il 31 marzo, a Fiume, RO-
BERTO BARKOVIC, di anni



43; lo comunica con profondo dolore da Genova lo zio Alfio Mandich;

il 20 aprile, a Mestre, il cap. EMILIO FERGHINA, di anni 76, già funzionario della ROMSA, lasciando nel dolore la moglie Marina Hrenovaz, i figli Paolo, Dario e Giorgio con le loro famiglie, i cognati Oscarre e Licia Fabietti, le nipoti Flavia e Silvana e gli altri parenti; si as-

sociano i collaboratori della Anonima Bitumi di Bologna, della Friulana Bitumi di Udine, della S.A.P.P.I. di Monfalcone e della Maggioni Bitumi di S. Benedetto del Tronto che l'hanno avuto apprezzato collaboratore;

in aprile, a Villefranche, MERY FRANCHICH, di anni 70.

il 5 aprile, a Firenze, il Gen. ADRIANO HOST; lo pian-



gono la moglie Tonina, il figlio Mario con Anna, Cristina e Claudia, ed il figlio Eneo, con Anna, Carolina e Barbara, la sorella Rita con i figli Guido ed Adriano e loro famiglie, la sorella Caterina con il marito Lionello Micheli ed i figli Luigi con Silvia, Marta con Franco, il nipote Enrico Dorbez e famiglia;

il 13 aprile, a Napoli, GIULIA ZELE in KATNICH, lasciando nel dolore il marito Nicolò;

il 23 aprile, a Torino, AL-
MA ZOPPA ved. SITRIAL-
LI, di anni 79. Danno il tri-



ste annuncio il figlio Arnaldo con la moglie Bruna Dorcich e la figlia Elisa, la figlia Lida con il marito Aronne Dazzara ed i figli Massimo e Riccardo, la sorella Lilli Zoppa ved. Manià, il nipote Luciano Manià con la moglie Renata Ravanelli e la figlia Elena;

RICORRENZE

Nel 1° anniversario della scomparsa di
NEREO QUARANTOTTO



avvenuta a Torino il 6 marzo dello scorso anno, la moglie Rosi, le sorelle Lidia ed Irma e le loro famiglie Lo ricordano con immutato affetto.

Nel 1° anniversario (17 maggio) della scomparsa di
ARNO CORI

la moglie Bianca Lo ricorda con immutato amore e tanto rimpianto.

Nel 4° anniversario (6 maggio) della scomparsa del
rag. FERRUCCIO BACHI



i famigliari Lo ricordano con immutato affetto e rimpianto.

Nel 4° anniversario della scomparsa di

RAFFAELLA BLASICH
in SCOTTI



avvenuta a Genova il 2 giugno 1983, il marito Eugenio La ricorda con immutato dolore.

Notizie liete

E passando a segnalare ciò che è stato motivo di gioia in famiglie di nostri concittadini esprimiamo i nostri più vivi rallegramenti a:

dott.ssa DANIELA COSULICH, Padova, Insegnante di Fisica all'I.T.I.S. di Cittadella, che il 31 marzo alla locale Università ha conseguito il diploma di perfezionamento in Filosofia delle Scienze discutendo la tesi, relatore il prof. Lauro Galzigna: «Sull'evoluzione del concetto di dimensione per la descrizione dei sistemi complessi» ed ottenendo la votazione di 70/70 e lode. Dopo il plauso della Commissione la neo-diplomata è stata molto festeggiata dai numerosi colleghi che avevano assistito all'esame;

MAURIZIO TROICIVI, Padova, figlio dell'amico Giovanni, esule da Lagosta, il quale il 25 marzo ha brillantemente conseguito all'Università di Padova la laurea in medicina e chirurgia;

MARCELLO ASTENGO e ROSA CALAMITA, Savona, per la nascita del primogenito GIACOMO, avvenuta il 27 febbraio scorso; i nostri rallegramenti vanno anche ai nonni Anna Maria Sirola e Angela Colasanto, Giacomo Astengo e Domenico Calamita, nonché al bisnonno Com.te Marcello Sirola;

prof. VENIERO VANNI, Roma, il quale è stato chiamato a fare parte del Consiglio della Federazione Italiana Nuoto.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo notizia delle offerte pervenute da concittadini e da amici nel corso del mese di APRILE. A tutti i generosi oblatori, che ancora una volta hanno voluto confermarci la propria stima e la propria simpatia, vada il nostro sincero grazie.

Ci hanno inviato:

Lire 50.000:

Com.te Sirola Marcello, Camogli, per festeggiare la NASCITA DEL PRONIPOTE GIACOMO ASTENGO - Ortali cav. Giovanni, Sesto Fiorentino.

da Roma: Knafelz Ugo - Kulisich Bosilka Sofia.

da Milano: Iori dott. Sigfrido - Zottinis Serenella.

Lire 30.000:

Blasich Ada ved. Nossan, Monza - Susmel Mario, Viterbo - Frizzoli ing. Bruno, Milano - Bachi Santi Annalisa, Nimis.

Lire 25.000:

Stecig Noemi, Torino - Rudmann Leo, Genova - Pillepich Oliviero, Biella - Vidossich Adeline, Avenza - Landi cav. Sabato, Baronissi.

Lire 20.000:

Dragogna dott. Nicolò, Trieste - Facchini Igea ved. Milli, Treviso - Segnani Valdo, Roma - Paladin Francesca ved. Zonta, Pavia - Lunardelli Zora, Venezia - Poli comm. Lino, Vicenza - Ippolito Luigi, Siracusa.

da Milano: Depoli dott. arch. Arno - N. N. - Gottardi Ariella.

da Padova: Krekich comm. Giuseppe - Hervatin Alice ved. Mandi.

Lire 15.000:

Chiesi dott. Mario, Parma - Ridoni Rodolfo, Falconara - Segnan Dolores in Vit, Gradisca - Turrini Enea ved. Seni, Viareggio.

Lire 12.000:

Fucci Alfredo, Segrate.

Lire 10.000:

Franceschini Silvana, Padova - Treleani Lidia in Masetti, Pesaro - Del Bello Oscar ed Arianna, Cremona - Scaglia Ennio e Lia, Torino - Celadon Edda, Termini - Bontempo Marisa, Cairo Montenotte - Mattei Cristina, Recco - Morawetz Grete, Modena - Uccini Elfi ved. Perata, Venezia - Stassi Amato, Genova - Ippino Ugo, Lomazzo - Verhovec Pasqualina, Trieste - Arrigoni Benito, Gorizia.

da Milano: Katunarich Evelina - Surina Mario.

da Palermo: Benussi Eufemia - Kurecska Lucia.

Lire 5.000:

Renco Mario, Firenze - Raggianti Isolina, Verona - Zuliani Tullio, Monza - Bertok Willy, Genova - Prischich prof. Carlo, Altivilla Vicentina.

Sempre nel mese di Aprile abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

prof. rag. DUILIO VANNI, dalla mamma Emilia Komadina, dalla sorella Novella con il marito Ferruccio Gabrieusig, dal fratello Veniero con la moglie Rita Marchiori e dalla nipote Viviana con Marco Corrias, Roma: L. 300.000;

genitori VITTORIO VIEZZOLI e MARIA MIHICH, nel 50.mo (27/4) e 24° anniversario (27/6), dai figli Giuseppina ved. Petris (Pegli), Ettore (Trieste) e Tosca Grohovaz (Milano): L. 100.000;

OLIVIERO VESSIA, dall'amico Rudi Fratta, Bologna: L. 5.000; WALTER SACCANI, cognato del fratello Paolo, da Pasquale Badalucco, con la moglie Lina, Vicenza: L. 10.000;

CARLO SANDORFI, dalla moglie Lina Badalucco e dal figlio Giorgio, Vicenza: L. 10.000;

